ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea —

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Martedì 14 Gennaio 1919 ROMA Martedì 14 Gennaio 1919 **QUARTA EDIZIONE** Num. 14

Il Consiglio di guerra e i preliminari della Conferenza

Per chiarire gl'importanti avvenimenti politico-diplomatici che si stanno svolgendo in questo momento a Parigi fra i rappresentanti delle quattro grandi potenze alleate ed associate — Stati Uniti, Inghilterra, Italia e Francia — occorre distinguere tre ordini diversi di riunioni e di sedute, anche se molti dei membri dell'una di queste sono i medesimi che partecipano alle altre.

Si è avuto dapprima un Consiglio superiore di guerra interalleato, nel quale si sono discusse le questioni inerenti all'armistizio, come, per esempio, la proroga di esso e le nuove condizioni poste dagli Alleati agli ex-Imperi centrali, per consentire tale proroga.

Codesto Consiglio Superiore di Guerra è quello che s'è tenuto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, al Quai d'Orsay, con l'intervento del maresciallo Foch.

Poi, in un secondo tempo, finito il Consiglio di Guerra, i primi Ministri e i Ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze si sono riuniti in una seduta speciale — che potremmo chiamare la seduta preparatoria della Conferenza interalleata per la pace — per concretare e fissare il protocollo o la procedura dei lavori della Conferenza stessa: l'ordine degli argomenti da trattare, la loro successione, il numero dei rappresentanti plenipotenziarii e quello dei delegati aggiunti, ecc.

Tale discussione è cominciata ier sera, nelle ultime ore del pomeriggio, continuerà oggi, domani, e forse anche domani l'altro.

Tutto ciò, naturalmente, non ha nulla che fare con la Conferenza vera e propria per la pace, la quale — come è stato ufficialmente annunziato — non verrà aperta che il giorno 20 corrente.

Il Consiglio di guerra

La seduta di ieri

PARIGI, 13, mattina.

Ieri, alle 14,30, si sono riuniti al Ministero francese degli Affari Esteri, palazzo del Quai d'Orsay, i membri del Consiglio Superiore di guerra interalleato.

Il presidente Wilson e il segretario di Stato Lansing rappresentavano gli Stati Uniti; gli onorevoli Orlando e Sonnino, l'Italia; Lloyd George e Balfour, la Gran Bretagna; Clémenceau, Pichon, Leygues, Clementel, Loucheur e il maresciallo Foch, la Francia.

La seduta è stata dichiarata aperta verso le ore 15; ed è durata circa quattro ore.

Il Consiglio di guerra ha discusso per primo argomento le questioni relative alla proroga dell'armistizio. Vi sono state trattate le nuove condizioni da imporre alla Germania, appunto in considerazione di cotesta proroga.

Dopo la riunione del Consiglio Superiore di guerra, i Primi Ministri delle grandi potenze alleate ed associate hanno preso in esame i metodi e la procedura per i preliminari di pace. Tale esame, non essendo stato esaurito ieri sera, verrà ripreso oggi nel pomeriggio. Perciò, con tutta probabilità, anche la seduta odierna verrà assorbita dalle discussioni d'ordine tecnico e procedurale.

Nell'odierna seduta è stata constatata la massima cordialità fra tutti i delegati.

La seduta d'oggi

La vera e propria prima riunione preparatoria avrà luogo nel pomeriggio di oggi.

I rappresentanti delle quattro grandi Potenze — stabilendo, come abbiamo detto, la procedura per la Conferenza della Pace — dovranno, fra l'altro, determinare esattamente il numero dei plenipotenziari di ciascuna potenza.

Il comunicato ufficiale

L'Agenzia Stefani comunica:

La seduta del Consiglio Superiore di guerra interalleato tenuta nel pomeriggio al Quai d'Orsay, è stata lunga ed importante.

Cominciata alle 14.45 è terminata non prima delle 18.45. Appena fissato l'ordine dei lavori della giornata, i ministri francesi Klotz, Leygues, Loucheur e Clémentel, convocati per dare il loro parere su questioni tecniche, si sono ritirati, poichè essi saranno uditi domani.

Il Consiglio Superiore ha trattato dapprima la questione della proroga delle condizioni dell'armistizio. L'esame della questione stessa si è prolungato fino alle 17.15. Il maresciallo Foch ha dato informazioni circa le condizioni nelle quali l'armistizio viene eseguito.

Il Consiglio superiore ha poi discusso le condizioni alle quali la proroga dello armistizio potrà essere accordata alla Germania. Durante la riunione il Consiglio ha deciso che la definitiva redazione delle nuove condizioni avrà luogo domani nel pomeriggio dopo un nuovo esame, che sarà preceduto al mattino da uno studio tecnico della questione da parte degli ufficiali superiori alleati.

L'Assemblea, dopo aver preso questa decisione, è passata a discutere questioni di procedura relativa alla Conferenza interalleata della pace. La discussione si è svolta specialmente sul numero dei delegati che ciascuna potenza deve inviare alla Conferenza. Le proposte contenute nel programma francese tendenti alla nomina di cinque, tre, due e un rappresentante da parte degli Stati, secondo l'importanza dell'azione da essi spiegata durante la guerra, sono state oggetto di alcune obbiezioni.

La seduta è terminata senza che tali proposte siano state ratificate.

Si spera che il Consiglio Superiore di Guerra interalleato avrà terminato domani l'esame della questione della proroga dell'armistizio e che avrà pure adottato il programma della Conferenza della pace.

Perciò la prima riunione preparatoria della conferenza potrebbe essere tenuta martedì nel pomeriggio con l'intervento dei plenipotenziari delle cinque grandi potenze Stati Uniti, Francia, Italia, Gran Bretagna e Giappone.

La maggior parte delle conversazioni si sono svolte in inglese, lingua che comprendono e parlano Clémenceau, Pichon, Orlando e Sonnino. Frazer, consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti serviva di interprete a Wilson per tradurgli le questioni formulate in francese.

La partenza dell'on. Orlando

Ieri sera, prima che la seduta terminasse, l'on. Orlando, presidente italiano del Consiglio, ha annunciato che doveri della sua carica lo costringono ad una breve assenza. I ministri presenti hanno espresso in modo commovente il loro dispiacere per l'assenza, anche momentanea, dell'on. Orlando, il quale ha ringraziato, pure insistendo, ed assicurando il suo ritorno fra pochissimi giorni.

L'on. Orlando è partito stasera col treno rapido per l'Italia, salutato alla stazione dall'ambasciatore italiano conte Bonin Longaro.

Il Comitato consultivo

PARIGI, 12.

Un decreto istituisce presso la Presidenza del Consiglio un Comitato consultivo giuridico con la missione di esprimere il suo parere su tutte le questioni relative ai lavori della Conferenza della Pace che gli saranno sottoposte.

Il Comitato è composto di dieci membri ed è presieduto da Larnaude, decano della facoltà giuridica di Parigi.

La "Lega delle Nazioni" sarà il primo argomento?

PARIGI, 13.

Il Capo del Governo francese ha deciso di proporre all'inizio dei lavori per la Conferenza per la Pace, che la prima questione discussa sia la Lega delle Nazioni.

Sebbene il discorso pronunciato ultimamente da Clemenceau alla Camera dei Deputati rivelasse un indubbio scetticismo circa il valore pratico della Lega delle Nazioni, si poteva presagire che il concetto wilsoniano avrebbe ugualmente trionfato alla Conferenza, specialmente dopo che una franca intesa si era stabilita al riguardo tra il Governo americano e quello inglese. Fino allora era prevalsa in Francia l'idea che la Lega delle Nazioni fosse un concetto ideologico pericoloso nelle soluzioni pratiche del conflitto. Conviene riconoscere come fra tutte le Grandi Potenze la Francia fosse quella che meno si era appassionata all'idea di costituire veramente la Lega delle Nazioni; non ne aveva mai approfondito l'esame, trattenuta come era da un senso preventivo di scetticismo. Poi quando la venuta di Wilson in Europa e il fervore che il suo programma suscitava fra le masse consigliarono un più attento esame, il problema si era disegnato in un atteggiamento che non poteva più definirsi di benevolo scetticismo.

In certi ambienti conservatori, al benevolo scetticismo, era subentrata la preoccupazione; alla benevolenza si era sostituita la vigilanza. Fu allora che si poterono leggere in vari giornali autorevoli una serie di articoli che cercavano di mostrare come non si trattasse di escludere la possibilità di costituire l'eventuale Lega delle Nazioni; ma per lo meno di non farne la base pratica della Conferenza della Pace, ma che, in ogni modo, si dovessero prima risolvere le questioni territoriali e, soltanto dopo, cioè a Conferenza conchiusa, procedere per gradi alla formazione della Lega delle Nazioni. Ciò rappresentava un tentativo di rinviare ad epoca indeterminata la costituzione della Lega, sostituendola nel frattempo con qualche cosa di molto diverso. Significava anche l'eliminazione dai lavori del Congresso della pace di quei concetti i quali soli potevano garantire che l'assetto finale dell'Europa fosse in armonia con le aspirazioni verso il regime di libertà e pacifica convivenza che sembrano prevalenti nelle masse di ogni paese, che più aspramente hanno sopportato gli strascichi e gli aggravi della guerra e non intendono essere chiamati a rinovarli.

Questa tendenza non è prevalsa molto a lungo, e anche per il vigoroso impulso che al problema ha arrecato la delegazione inglese, specialmente Lord Robert Cecil, incaricato dello studio della Lega delle nazioni.

Un nuovo atteggiamento è subentrato anche negli ambienti francesi. Prendendo l'iniziativa di proporre, fin dalla prima seduta della Conferenza della pace di accogliere il concetto della costituzione della Lega delle nazioni e di fissare le idee direttrici che dovranno inspirare le decisioni della Conferenza stessa nei casi particolari, il governo francese rende omaggio alla forza dell'idea propugnata da Wilson. Forse è troppo presto per concludere che tutte le opposizioni che sinora incontrava siano svanite, ma certo un passo importante sarà compiuto se risulterà dalle prime discussioni sul progetto della Lega delle nazioni che l'idea non trova ostilità aperte. Una speciale Commissione, della quale fanno parte, Bourgeois per la Francia e Robert Cecil per l'Inghilterra, verrà incaricata di studiare la sua attuazione pratica svolgendo il progetto di statuto dalle varie proposte americana, inglese, francese e italiana che esistono.

Quanto durerà la Conferenza?

LONDRA, 13.

Il *Times* dice che è impossibile prevedere la durata della Conferenza della pace. Si faranno grandi sforzi per arrivare celeremente ad una conclusione, perchè tanto gli alleati, quanto le altre nazioni, desiderano vivamente la pace; ma essi desiderano anche che la pace sia durevole e di generale soddisfazione.

Una simile pace non può essere conclusa subito. Non appena che gli alleati avranno concretato le condizioni preliminari, esse saranno presentate alla Germania, la quale probabilmente protesterà e tergiverserà, come ha fatto per l'armistizio. Ma siccome essa ha interesse a non perdere tempo invano, così finirà per accettare l'inevitabile.

La pace sarà quindi conclusa e le condizioni saranno più miti di quelle che la Germania aveva intenzione di imporre agli alleati, secondo quanto aveva detto a suo tempo ai romeni.

Cosa ne pensano i delegati

PARIGI, 13.

L'*Echo de Paris* ha intervistato una personalità presente alla Conferenza di ieri. Essa ha dichiarato che nel primo scambio di idee si è dimostrato il vivo desiderio dell'Intesa di ristabilire lo stato di pace il più celeremente possibile.

Secondo l'informatore la seduta è stata rinviata ad oggi per la necessità di dover tradurre in inglese alcuni memoriali ed osservazioni. Le nuove condizioni per la proroga dell'armistizio sarebbero di ordine economico, finanziario e marittimo. Infine sembra probabile che Poincaré potrà fra pochi giorni pronunciare il discorso inaugurale della Conferenza della Pace, non essendo stata formulata alcuna opposizione di massima al programma dei lavori.

Gli alleati per la Polonia

Il *Matin*, in un resoconto sulla Conferenza della pace scrive che gli alleati provvederanno al rifornimento di munizioni e di viveri per l'esercito polacco.

Saranno eventualmente inviati rinforzi; nella proroga dell'armistizio gli alleati esigono peraltro che i tedeschi non facciano il giuoco dei bolscevichi, creando imbarazzi in Polonia.

In cambio delle nuove domande degli alleati la Germania potrà ottenere il vettovagliamento ch'essa chiede.

L'attitudine jugoslava dinanzi alla Conferenza

LONDRA, 13.

Il corrispondente del Times *da Parigi, raccogliendo la voce che il Primo Ministro di Serbia Pasic, capo della Missione jugoslava alla Conferenza per la pace, si propone di sottomettere alla Conferenza un programma di rivendicazioni territoriali che eccede di gran lunga i limiti di quello che sarebbe etnograficamente giustificabile, scrive parole severe contro gli Stati che con deficiente senso della propria responsabilità si preparassero ad intralciare i lavori della Conferenza in simile modo.*

« Non si può troppo insistere — dice il corrispondente a questo proposito — sulla necessità che tutti i Delegati di ogni Paese agevolino l'opera della Conferenza, rafforzando nel tempo stesso la propria posizione col limitare le pretese a quello che è ragionevole e giusto verso gli altri oltre che verso se stessi, senza aspettare che il forbicione della Conferenza recida le loro domande esorbitanti alle proporzioni volute. »

Circa la Lega delle Nazioni il corrispondente si associa a coloro che vorrebbero vederla nominalmente stabilita fin dal principio della Conferenza; la quale, in tal caso, se ne servirebbe come di uno strumento pratico, seppure rudimentale, per accelerare il proprio lavoro e assicurarne il successo.

Il *Radical* dice che i delegati jugoslavi alla Conferenza della pace, saranno Pasic, che oltre ad essere capo della missione, rappresenterà i serbi propriamente detti; Trumbic, che rappresenterà i croati, e Zolger, professore della Università di Vienna, che rappresenterà gli sloveni.

Siccome il numero dei delegati della Jugoslavia sembra essere tre, il ministro serbo a Parigi, Vesnic, che prima era considerato come membro della delegazione, sarebbe nominato consigliere tecnico. Egli rappresenterà Zolger, se questi non arriva a Parigi.

E' stata pure nominata una sotto delegazione con l'eventuale diritto di voto, composta di Boscovich, ex ministro serbo a Londra; di Omodista, deputato croato al Reichsrath di Vienna, e Ribarz, deputato sloveno del territorio carsico di Trieste.

La stampa inglese frena le mire francesi in Oriente

LONDRA, 13.

Il *Manchester Guardian* — sostenendo che la Conferenza della pace s'ispiri per la soluzione dei problemi sollevati dalla guerra agli ideali wilsoniani di una alleanza aperta a tutte le nazioni, per il mantenimento della pace universale, anzichè al vecchio equilibrio fra le nazioni potenti ostili — ritiene opportuno mettere in rilievo, per biasimarle, le idee manifestatesi così in Francia come in Italia, in favore della vecchia diplomazia, per ottenere le tradizionali garanzie, che alla lunga non garantiscono nulla.

Il giornale nega che i suoi rilievi nascondano una intenzione meno che amichevole verso l'Italia e la Francia.

« Siamo — aggiunge — sinceri amici ed ammiratori di entrambe queste nazioni, le quali sono all'avanguardia di ogni altro paese, per quel che riguarda le conquiste spirituali; ma ciò non basta per assicurarci che i loro uomini di Stato camminino in questo momento sulla giusta via, come non possiamo essere sicuri che i nostri uomini di Stato siano sempre bene inspirati.

« Riconosciamo però che le possibili divergenze fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti da un lato, e la Francia e l'Italia dall'altro, si fondano essenzialmente su ragioni storiche e geografiche; ma noi e gli Stati Uniti dobbiamo evitare che attraverso queste possibili divergenze, il nemico possa eluderci e sorprenderci. Perciò noi nutriamo la speranza di vedere composte amichevolmente tali controversie alla Conferenza della pace ».

Già negli scorsi giorni il *Manchester Guardian* traeva argomento dalle decisioni prese in un Congresso indetto a Marsiglia per protestare contro gli eccessi dei gruppi ultra-nazionalisti, che un poco in tutti i paesi alleati, caldeggiano le proprie idee con un tale fervore che può talvolta imbarazzare i governi fuorviandone l'opinione pubblica. Il Congresso ha sostenuto il diritto della Francia di estendere il proprio protettorato su tutta la Siria, senza fare le precise distinzioni fatte invece dall'on. Pichon, nel suo recente discorso, e chiede la Siria, il Libano e la Palestina.

Ma anche il programma dello stesso ministro Pichon sembra al *Manchester Guardian* dian implicare una notevole modificazione del trattato segreto del 1916, il quale stabiliva infatti la formazione di uno Stato arabo o di una serie di Stati arabi che si estendeva dall'Egiaz, attraverso Damasco, sino ad Aleppo, e destinato a servire di cuscinetto fra la zona di influenza francese e quella inglese.

« Da questo discorso e alla lettura dei giornali francesi — dice il *Manchester Guardian* — sembra lecito arguire che la Francia si preparerebbe a lasciare all'Inghilterra la Palestina e la Mesopotamia, tenendo per sè tutto il resto, compreso Damasco o Aleppo, sino alla Cilicia, a spese del proposto Stato arabo. Ma il nuovo assestamento della regione non deve risolversi in un mercato diplomatico, che negherebbe giustizia alle nazioni ebraica, araba e armena. »

Il pensiero di Bourgeois sulla Società delle Nazioni

PARIGI, 13.

Léon Bourgeois, intervistato dall'*Excelsior*, ha dichiarato:

« Fu stabilito dal Governo che l'Associazione francese per la Società delle nazioni si debba accordare con le Società analoghe alleate per cercare i mezzi di risolvere il problema. E' stato adottato un progetto che renderebbe possibile la soluzione.

Esso tende: 1. a provocare, prima dell'inizio dei negoziati di pace, una solenne dichiarazione degli alleati, la quale stabilisca le regole fondamentali dell'organizzazione della Società delle nazioni, con impegno di osservarle immediatamente fra loro; ad esigere nel trattato di pace l'obbligo dell'arbitrato obbligatorio e la limitazione degli armamenti; 3. a convocare, subito dopo la pace, una Conferenza universale, la quale deliberi dopo la verifica dei titoli e delle garanzie, sulla ammissione di ciascuna nazione nella Società.

Nelle condizioni per l'ammissione, si stabilirebbe che ciascuna nazione debba avere istituzioni democratiche che la rendano padrona di sè: essa dovrebbe impegnarsi a non ricorrere alla forza, il cui impiego sarà riservato alla Società delle Nazioni, contro quello Stato che resistesse alle sue decisioni o contro quello che, essendo estraneo alla Società turbasse l'ordine con la violenza.

Il progetto prevede, per l'eventualità, di dover costringere alla sottomissione uno Stato ribelle, la costituzione di una forza armata che eserciti un controllo internazionale: ma stabilisca pure un insieme di misure diplomatiche, giuridiche ed economiche per isolare lo Stato ribelle e ridurlo a vivere delle sue sole risorse ».

Il discorso del trono svedese

STOCCOLMA, 13.

Il Re di Svezia ha dichiarato, nel discorso del trono per la riapertura del Parlamento svedese, che il Governo, d'accordo con la Danimarca e la Norvegia, è pronto a partecipare alla Lega delle Nazioni.

Ha espresso la speranza che la Svezia venga invitata a collaborare alla grande riforma nei rapporti tra le Nazioni

Echi del discorso Bissolati

Vertenza Pontremoli-Mussolini

Abbiamo da Milano:

Il *Secolo* di ieri mattina nel commento sul tumultuoso comizio alla *Scala* invetendo contro gli anti-bissolatiani, scriveva che essi « magari si illudono di poter contrapporre a Leonida Bissolati qualche triviale avventuriero della politica ». Da questa allusione si sentì colpito Benito Mussolini che nel pomeriggio di ieri mandò all'ing. Pontremoli direttore del *Secolo* i suoi rappresentanti nelle persone del maggiore Besozzi e del conte Arrivabene direttore della *Perseveranza*. All'ing. Pontremoli, che non volle rilasciare alcuna dichiarazione di esplicito chiarimento, fu presentato a nome di Benito Mussolini il cartello di sfida. Il direttore del *Secolo* si riservò di nominare i propri rappresentanti nella notte.

Altre dimostrazioni

Nel pomeriggio, e fino a sera tarda, in galleria e in piazza del Duomo hanno avuto luogo dimostrazioni al grido di « Viva la Dalmazia italiana ». Carabinieri e guardie sono intervenuti più volte a disperdere i dimostranti. Oratori improvvisati hanno tentato a più riprese di parlare, suscitando belle manifestazioni di patriottismo.

I commenti al discorso Bissolati, reso noto dai giornali, sono vivacissimi.

I manifesti che invitano al comizio che si terrà alla *Scala* domani sera per Fiume e la Dalmazia si sono oggi moltiplicati. Si invita a parteciparvi la popolazione in massa: operai e donne. Il comizio sarà presieduto da Mussolini.

La conferenza ripetuta a Roma

Il Popolo Romano pubblica: La conferenza che l'on. Bissolati ha tenuto alla *Scala* di Milano, sarà ripetuta prossimamente in un teatro di Roma. L'on. Bissolati intende con ciò: prima di ritirarsi spontaneamente dalla vita pubblica, dare conto del suo operato ai propri fedeli elettori ».

L'on. Bissolati ha fatto ritorno a Roma stamattina.

Bissolati e Turati

L'on. Bissolati è andato ieri a far visita all'on. Turati nella sua abitazione sotto i Portici settentrionali. Naturalmente tale visita ha suscitato disparati commenti per il significato politico che poteva assumere. L'on. Turati, che ho interrogato, mi assicurò essersi trattato di una visita di amicizia e niente affatto politica. Per di più la compagna dell'on. Turati è da qualche tempo malata e l'on. Bissolati personalmente volle recarle fervidi auguri. Richiesto delle sue impressioni sul discorso Bissolati, l'on. Turati ha detto:

« Discorso profondamente onesto e coraggioso come l'uomo che lo disse; il più onesto e coraggioso tra quanti ne furono pronunciati da coloro che sinceramente «credettero» alla guerra. Il meraviglioso è che egli, che pure fu nutrito un tempo di sana midolla marxista, abbia potuto mai illudersi che dalla guerra-violenza e rapina organizzata e sopratutto dalla vittoria potesse uscire la giustizia e la liberazione dei popoli. Il suo discorso — e l'accoglienza che trovò — attestano la bancarotta di così strana opinione ».

* * *

— Il collega Gubello Memmoli, del *Tempo*, ha inviato le proprie dimissioni al direttore di quel giornale, per « il nuovo indirizzo politico del giornale svelatosi subitamente negli articoli sul caso Bissolati ».

— La Legione Trentina ha indirizzato un telegramma all'on. Bissolati dichiarando « apprendere con doloroso stupore l'affermazione che i trentini sarebbero ostili annessione Alto Adige. Tale affermazione non risponde a verità.

Il giuramento di Fiume e il dovere degli Italiani

FIUME, gennaio.

Non è possibile comprendere da lontano quale è il vero stato d'animo della popolazione di Fiume. Bisogna vivere in mezzo ad essa, ascoltarne le voci clamorose e sommesse, le grida e i sospiri, per sentire che il sodidetto problema di Fiume non ammette ormai che una sola soluzione. Il grido: « O Italia o morte! » non è una frase soltanto. E' l'espressione limpida della volontà collettiva, di una deliberazione presa, di una legge votata. Il destino di Fiume non può essere deluso o insidiato senza compromettere quello dell'intera nazione. Sarà bene che il Governo e tutti gl'italiani sappiano la realtà della situazione e che essa sia fatta valere nelle trattative per la pace.

L'altra sera Innocenzo Cappa parlò ai fiumani in un teatro per inaugurare una sezione della « Dante Alighieri ». La sua orazione fu più volte interrotta da applausi calorosi; ma quando, nell'accennare all'ipotesi assurda, più che al pericolo, che Fiume non sia compresa fra le redente città sorelle, l'on. Cappa cominciò a dire: — « E voi brucerete... », non potè terminare la frase, perchè si scatenò in teatro una tempesta. Tutti balzarono in piedi, gridando: « Sì, sì! »; un vecchio abbracciò Cappa emozionatissimo; le donne protesero le mani come per giurare; trascorsero parecchi minuti di eccitazione, di delirio collettivo. Poi la dimostrazione continuò epica per le vie, dietro le bandiere, al canto degli inni del Risorgimento, tra i cori antichi e nuovi, col ritornello:

> « Ne la patria de Roseti
> no se parla che italian »

e con l'altro, tonante, fiammante:

> « Noi vogliam la nostra patria,
> siamo italiani, sì, sì,
> Non vogliam la Jugoslavia,
> non la vogliamo, no, no. »

Quando la colonna immensa dei dimostranti stava per sciogliersi sulla piazza, ascoltai i piccoli dialoghi delle signorine, delle madri di famiglia, dei cittadini con i soldati, che erano ancora vibranti della dimostrazione appena spentasi; ma fra quei dialoghi era continua, insistente una nota: — Se Fiume non sarà italiana, ce ne saliremo sulle navi dopo aver dato fuoco alle nostre case.

Il terrore più grande che abbiano i fiumani è quello di venir dominati dai croati. Potrà esser possibile il contatto con essi, magari il buon vicinato, ma il loro predominio, no. L'esperienza di ciò che fecero nei venti giorni nei quali, dopo la fuga del governatore ungherese, spadroneggiarono a Fiume ha scavato un abisso fra gl'italiani e loro.

Mi sembra pertanto più anacronistico, perchè sorpassato, il porre ancora « il problema di Fiume ». Un problema, se mai, sarà quello dei nostri rapporti con l'Ungheria e con la Jugoslavia, se fisseremo la linea di confine al di là dell'Eneo, cioè al di là di Susak: ma della assegnazione di Fiume all'Italia nessun italiano e nessuno straniero in buona fede dovrebbe discutere più.

« M' ama? Non m' ama? »

Uno dei più autorevoli membri del Consiglio nazionale mi ha esortato a fare propaganda perchè Fiume sia considerata come la futura « testa di ponte della cultura e della civiltà italiana »: Mi spiegava che accordi ed intese fra l'Italia e l'Ungheria sono possibili e desiderabili.

A questo proposito, è bene sapere che ogni treno proveniente da Budapest reca apostoli dell'alleanza fra le due nazioni. Il *la* è dato da Karolyi, ma quelli stessi che vedono volentieri il nuovo assetto che si sta dando all'Ungheria riconoscono che il governo di Karolyi non potrà durare a lungo. Saliranno al potere altri uomini che dovranno imprimere un più risoluto indirizzo alla politica del loro Paese rinnovato; ed uno dei fondamenti di questa politica dovrà essere l'accordo con l'Italia.

A chi parla in questo senso non possiamo fare a meno di obbiettare:

— Ma come spiegate questo fatto: che nell'esercito austriaco le truppe ungheresi erano fra le più compatte e accanite contro gli italiani?

I propagandisti ungheresi rispondono:

— Erano sobillati con una continua propaganda d'odio contro gli italiani. L'Ungheria teneva molto a mostrarsi lealista verso l'Austria; il lealismo è nella sua indole cavalleresca. Del resto, la guerra fu voluta da Tisza, ma non dal popolo ungherese. Ora che la guerra è finita, dimentichiamo il passato e stringiamoci la mano.

Alcuni ex ufficiali degli « honved », sapendo che sono a Fiume dei giornalisti italiani, hanno voluto conoscerci e ci han descritto quel che soffrivano ogni volta che non riuscivano ad impedire le brutalità e le rapacità delle loro truppe. Ci hanno anche espresso il rammarico degli ungheresi nel vedere le loro terre e le loro città occupate dai serbi e dai francesi invece che dagli italiani. Nè manca mai la dimostrazione dell'affinità d'indole e di abitudini fra italiani ed ungheresi, del desiderio degli ungheresi di bere a tutte le fonti della nostra cultura. Un professore di letterature classiche mi ha fatto leggere un suo « Hymnus in Romam » scritto e pubblicato a Budapest in piena guerra. V'è anche, naturalmente, chi non trascura di ricordare Mazzini, Garibaldi e Türr...

Queste sono le voci che ci giungono da Budapest.

Se invece passiamo il ponte di ferro sulla Fiumara e ci troviamo quasi senza accorgercene a Susak, il primo propagandista croato che in un caffè attacca discorso con noi ci dice che l'Italia ha tutte l'interesse di non ostacolare la formazione di una grande Jugoslavia, con la quale dovrebbe vivere in buon accordo. Egli parla press'a poco così:

— Noi conosciamo tutti la lingua italiana e non abbiamo mai avuto dissidi con gl'italiani. La Jugoslavia ha (o meglio avrà) una grande ricchezza di materie prime, le manca l'industria. [illegible] l'industria potrà essere data dall'Italia.

— Ma — noi chiediamo — e Fiume?

A questa domanda il propagandista della grande Jugoslavia, sia esso sloveno o serbo-croato, il più delle volte non osa rispondere. Ma ciò non importa. Non dovremo attendere dalla volontà dei jugoslavi di Susak o di Zagabria l'assegnazione di Fiume all'Italia. Se abbiamo riprodotto certe voci e certi dialoghi, lo abbiamo fatto per riprodurre l'attuale stato d'animo di coloro che furono i nostri più irriducibili nemici.

V'è, dunque, da che l'impero austriaco è crollato, un'attiva propaganda di ungheresi da una parte e di jugoslavi dall'altra per ipotecare a proprio vantaggio il futuro prossimo dell'Italia. Sarebbe inopportuno e prematuro emettere giudizi; sarebbe ridicolo atteggiarsi a profeti. Ma fin da ora l'Italia, pur non badando alle chiacchiere e pur valutando come si merita questo zelo[illegible] dei popoli vicini, deve tener conto — ripetiamolo ancora una volta — della realtà della sistemazione di fronte alla quale si trova a Fiume ed altrove e non permettere che altri la sfruttino a suo danno. Le gare, gli appetiti, i piani non sono soltanto di ungheresi e di jugoslavi e non riguardano soltanto la sorte politica di Fiume o dell'Istria o della Dalmazia.

Per la sostanza

Prima della guerra, Fiume era industrialmente e commercialmente molto progredita. Non occorre riportare cifre per ricordare l'importanza del suo porto, lo sviluppo dei suoi traffici. Con capitali esclusivamente fiumani o ungheresi, e con capitali fiumani ed ungheresi insieme, qualche volta anche con capitali croati, erano sorte parecchie società di navigazione, alcune delle quali molto potenti: l'Adria, che possedeva trenta piroscafi, la Ungaro-croata, la Orient, la Libera fiumana, l'Atlantica, la Levante. Ogni azione della Libera possiede tre tonnellate e mezza. Durante la guerra un terzo delle azioni del Lloyd erano a Fiume. Per le industrie basti ricordare il cantiere Danubius, il silurificio Whitehead (la prima fabbricazione del siluro pare dovuta al fiumano Luppis), la Raffineria del petrolio che è fra le più importanti che si conoscano, la Pilatura di riso fondata dal fiumano Ossoinach, una fabbrica di prodotti tannici, due fabbriche di prodotti chimici, una di cordaggi che forniva la Marina austro-ungarica, una di saponi che era molto accreditata in Ungheria e in Croazia, una di carta, una di cioccolata, una grande fonderia di metalli a Susak e parecchi altri stabilimenti industriali

Orbene, l'Italia deve fin d'ora tutelare queste fonti di prosperità collettiva, favorire in tutti i modi la ripresa delle attività che la guerra ha in gran parte paralizzate e non permettere che ciò che era vanto della popolazione fiumana passi, per acquisto di immobili o di titoli circolanti, in mani straniere. Non sarebbe garantita l'italianità assoluta e perpetua di Fiume e riuscirebbe pressochè vana la stessa redenzione politica della città, se i commerci e le industrie non fossero affrancati dalla preponderanza dei capitali non italiani. Sappiamo già a che cosa può condurre l'opera di penetrazione economica spiegata da nemici e da falsi amici, specialmente là dove è aperta quella grande via di comunicazione che è il mare. Se, come crediamo, il Governo ha deciso la sua linea di condotta nello stesso modo che la popolazione di Fiume ha deciso la propria, non ritenga prematuro occuparsi fin d'ora di questi problemi economici che sono vitali per la città e che, risolti felicemente, rappresenteranno per l'Italia un notevole accrescimento di ricchezza. Là dove il Governo non possa o non sappia intervenire, si sostituiscano le iniziative private degli italiani. Si tratta di difendere l'italianità di Fiume nella sua sostanza.

Quando più infuriava la persecuzione politica e quando le sfere governative ungheresi mostravano di sprezzare la forte popolazione delle sponde del Quarnero, i pescatori e i marinari fiumani cantavano argutamente e con legittimo orgoglio:

> « Semo un nio de pescatori,
> semo zente che no val,
> i ga dite in Parlamento,
> i ga scrite sul giornal...
> Non sa dunque quei signori
> che i ne deve proprio a nu
> che quei loro tre colori
> fin la China ha conossù ».

Ripetiamo: bisogna vigilare; bisogna far presto. Ma purtroppo v'è da temere che di tale urgenza e del pericolo di assorbimento dei capitali e delle iniziative di Fiume da parte degli stranieri non siano consapevoli e convinti gli italiani che hanno i mezzi per agire. Forse i lontani, gli scettici, i burocratici danno alla gran voce di questa città meravigliosa un significato meramente formale e, tutt'al più, sentimentale, e, come si suol dire fra noi per intenderci, quarantottesco...

ALIGHIERO CASTELLI.

Un generale Serbo governatore della Dalmazia?

MILANO, 13.

Il *Corriere della Sera* del pomeriggio riceve da Belgrado, 13:

« La nomina del generale Vausic a governatore della Dalmazia raccoglie l'unanime consenso. Il generale Vausic che comandò la III Armata serba alla presa di Keimekcialan è un uomo dotato di grande energia; ma quello che rende più accettabile la sua nomina è il fatto che il generale coltiva rapporti di cordiale amicizia con molti eminenti uomini politici e ufficiali italiani con i quali venne a contatto durante la missione assolta a Roma nel 1917. »

Cronaca di Roma

Provvedimenti per la sanità pubblica

Nella riunione d'oggi del Consiglio provinciale sanitario sono state principalmente discusse le condizioni attuali della salute pubblica. Per quanto il parere generale fosse concorde nell'escludere in maniera assoluta una recrudescenza della epidemia influenzale, si è addivenuti nella decisione di stabilire delle norme cautive in difesa dell'igiene cittadina.

E' indubbio — secondo appunto quanto è stato riferito in questa riunione — che la epidemia del novembre scorso abbia notevolmente decresciuto. E' anche risaputo che essa non scomparrà proprio del tutto, se non col sopraggiungere della primavera: a questo proposito ricordiamo che lo stesso prof. Marchiafava espresse un identico giudizio nella sua relazione al Consiglio comunale.

In questi ultimi giorni la mortalità è stata un poco più sensibile, ma ciò non infirma che l'epidemia attraversi tuttora il suo corso normale. Queste lievi differenze in aumento non possono smentire le previsioni fin qui fatte: specialmente in una grande città dove la vita ha un battito più celere, dov'è movimento e dove il contagio d'una malattia epidemica ha maggiore motivo di diffusione.

In provincia, per un esempio, il morbo è stato debellato con più facilità, nè si dispera non debba finalmente succedere altrettanto per Roma.

In ogni modo le provvidenze non sono mai troppe, e a questo riguardo il Consiglio provinciale sanitario, con molta opportunità, ha stabilito usare dei mezzi provvidi per tutelare l'igiene pubblica.

I cinematografi situati nelle località più eccentriche, e gli altri dove faccia difetto qualsiasi modo per ventilare e disinfettare sufficientemente l'ambiente, saranno chiusi, se appunto il provvedimento dovrà essere senza meno necessario.

Per gli altri cinematografi con molta probabilità sarà stabilito che gli spettacoli non debbano più essere ad orario continuato, ma fisso, per dare così tempo e modo, fra uno spettacolo e l'altro, di dar nuova aria e spazzare i locali.

Nei doppi spettacoli teatrali dovrà essere maggior intervallo di tempo e lo spettacolo diurno potrà aver inizio invece che alle cinque, alle quattro.

Per ciò che riguarda i trams si spera addivenire a un accordo con le Aziende tramviarie — accordo che permetta a un personale apposito di attendere alla pulizia delle carrozze nelle stazioni situate alla periferia della città, poichè non può certo riuscire sufficiente la unica disinfezione che si pratica di mattina alle vetture.

Per combattere quel veicolo di più grande contagio ch'è lo sputo, il dottor Cavina avrebbe proposto di fornire ogni fattorino di tram ed ogni addetto al servizio dei locali pubblici — come caffè, trattorie, ecc. — di un bollettario adatto alle debite contravvenzioni agli inosservatori della norma generale che imponesse ad ognuno la osservanza di non sputare.

La contravvenzione dovrebbe avere un effetto immediato e il contravventore dovrebbe così sull'atto pagare la multa prestabilita.

Il provvedimento dovrebbe sussistere oltre il periodo epidemico, perchè potrebbe in qualche modo salvaguardarci dalla tubercolosi.

Il bollettino d'oggi

L'Ufficio d'Igiene comunica: Nelle ultime 24 ore i decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati complessivamente 66 e di questi, 23 per influenza.

Vittorio Emanuele e la Brigata Re

Questa mattina, alle ore 9, in Piazza di Siena, il Sovrano, accompagnato dai suoi ufficiali d'ordinanza ha passato in rivista il secondo reggimento della Brigata del Re.

Erano ad attendere S. M. il Ministro della Guerra, il brigadiere generale Macario, comandante la Brigata, i generali Lordi e Cauvin dell'Arma dei carabinieri, il prefetto Aphel ed i Comandanti del Corpo d'Armata di Roma e del Presidio. Il valoroso reggimento, al comando del colonnello Diana, ha sfilato magnificamente dinanzi al Sovrano, il quale dopo la rivista, ha adunato gli ufficiali a rapporto, congratulandosi per l'ottima tenuta delle truppe.

Le "Esploratrici,, a Villa Savoia

Una rappresentanza della Sezione di Roma G. E., accompagnata da donna Anna Maria Borghese, presidente del Consiglio direttivo, dalla sig.a Gallenga e dalla sig.na Zacchoo, venne ricevuta ieri alle 10,30 a Villa Savoia da S. M. la Regina Elena e da S. A. R. la Principessa Giovanna.

Le giovinette presentarono in dono alla Principessa una cartella imitazione antico da loro pazientemente confezionata e che fu molto gradita da S. A.

S. M. s'intrattenne molto affabilmente con le visitatrici e s'interessò allo sviluppo e all'organizzazione della simpatica ed utile istituzione.

Per gl'Ingegneri smobilitati

Il Comitato della Federazione ingegneri ha approvato un ordine del giorno nel quale si delibera di farsi, mediante apposito ufficio costituito presso la presidenza della Federazione, tramite fiduciario fra i propri soci e le Società ed aziende industriali e di pubblici lavori e le pubbliche amministrazioni per procurare ai propri colleghi pronto e conveniente impiego dell'opera loro. Fa invito ai soci ed alle delle amministrazioni, società ed aziende, di rivolgersi liberamente alla Federazione stessa (via Poli, 29, Roma) sia per offerte che per ricerca di opera.

Le ultime di "Intolleranza,,

Da oggi, a tutto martedì 14, alla Sala Diana, al Moderno, ultime repliche della gigantesca, stupefacente tetralogia del Griffith. Per parecchi mesi questo film non sarà più visibile in Roma.

Alla Sala Augusta seguita il successo del superbo spettacolo Triangle.

Il Prof. Comm. Libonati

Nella nostra Questura

Il delegato Alfredo D'Alena, da molti anni addetto alla squadra investigativa della Questura Centrale con recente Decreto è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

La gran marca italiana di spumante

Per la colazione offerta dal Municipio di Torino al «Presidente Wilson», nei sontuosi ed aristocratici saloni della «Filarmonica», colazione affidata all'abilità ben nota dei «Fratelli Ascheri», venne prescelta la gran Marca Italiana di Spumante, il «Contratto extra Dry», la marca che ormai trionfa sulle tavole aristocratiche, rivaleggiando per la sua bontà colle migliori Marche francesi.

La riunione della maggioranza sull'Ente per l'industrializzazione di Roma

Oggi, alle 17, nella sala dell'Ufficio municipale per i Beni patrimoniali, in via dei Barbieri, si è riunita la maggioranza consiliare. L'assessore comm. Orlando ha edotti i colleghi del progetto sull'Ente Autonomo per la industrializzazione di Roma.

Ha parlato dei lavori sin qui compiuti, per addivenire ad un accordo col Governo, ed ha quindi dichiarato che egli ha piena fiducia in questo Ente, che tende a porre Roma al suo degno posto, non più soltanto come capitale politica dell'Italia. Infatti, con il porto d'Ostia e la industrializzazione della zona fluviale, Roma assurgerà ad una importanza grandissima; nè si deve disperare che l'impresa può apparire ardua, poichè c'è il ricordo dei Romani che può insegnare e viepiù spronare, appunto in un'epoca dove certo non possono far difetto i mezzi.

L'Ente sarà costituito su basi solide ed avrà il consenso del Governo, del Comune e della Provincia.

Noi aggiungiamo che non potrà neppure essere trascurata la Camera di commercio come la più degna rappresentante degli interessi cittadini. Poichè non va dimenticato che nella costituzione dell'Ente dovranno in ispecial modo essere rappresentati gli elementi dell'industria e della finanza, più che gli altri prevalentemente politici.

Fra non molto, l'assessore Orlando spera presentare uno schema definitivo di progetto al Consiglio comunale.

La Missione senussita visita San Pietro

Questa mattina, la Missione Senussita, accompagnata dal Ministro Colosimo, dal generale De Vita e dagli altri ufficiali addetti al seguito della Missione, si è recata a visitare la Basilica Vaticana.

Il sovrastante della Basilica, cav. Scarpellini, ha accompagnato i visitatori, che hanno voluto salire sulla cupola, entusiasti dello splendido panorama che si presentava ai loro occhi estatici.

Sono scesi anche nei sotterranei della chiesa, rimanendo veramente commossi per le ricchezze che compongono il cosidetto tesoro di San Pietro.

Usciti dalla chiesa, hanno percorso la via delle Fondamenta, indugiandosi a guardare con curiosità la guardia svizzera nel suo caratteristico costume.

Da ultimo si sono recati al Gianicolo, sostando brevemente dinanzi al monumento di Garibaldi.

Alle ore 12 sono rientrati all'albergo.

Per l'Abruzzo e il Molise

Ieri, nella sede dell'Associazione Abruzzese-Molisana si svolse un importante congresso delle rappresentanze politiche dell'Abruzzo e del Molise, per la discussione dei problemi del dopo guerra.

Assunse la presidenza della riunione il comm. Camillo Corradini, il quale con lucida sintesi, delineò la necessità di riunione di tutti gli Enti delle regioni per far fronte alla impellente preparazione delle riforme che la borghesia dovrà, con spirito sinceramente democratico, affrettare.

Parlò della disoccupazione, dei lavori sospesi e che occorre riprendere; e infine i problemi generali e quelli locali; disse della necessità di un vero e proprio piano regolatore per mettere in valore l'Abruzzo e il Molise.

Il prof. Agostinoni, presidente dell'Associazione, lesse quindi l'ordine del giorno.

Il prof. Vendittelli riferì sulle opere igieniche, ed il comm. Baldassarri trattò ampiamente dei lavori pubblici della regione.

Fu votato — dopo una larga e serena discussione — un ordine del giorno nel quale si chiede:

1. alla sollecita ripresa dei lavori interrotti e non iniziati a causa della guerra ed all'immediato appalto dei progetti pronti, con preferenza alle strade specialmente dei comuni isolati, ai consolidamenti di frane minaccianti gli abitati ed alle sistemazioni idrauliche-forestali dei corsi d'acqua, dando largo sviluppo ai rimboschimenti.

2. alla intensificazione dei lavori nelle zone colpite dal terremoto riparazioni delle case danneggiate, sgombero delle macerie e ricostruzione degli edifici pubblici;

3. all'adozione di solleciti ed efficaci provvedimenti che consentano l'ulteriore sviluppo di mezzi di comunicazioni ferroviarie e tramviarie ora affatto insufficienti nella intera regione abruzzese-molisana, provvedendo a completare la rete principale dove questa apparisce incompleta e monca;

4. al raddoppio del binario della litoranea adriatica alla elettrificazione della ferrovia Roma Castellammare ed all'incremento degli impianti idroelettrici, impedendone lo sfruttamento a vantaggio di altre provincie, mentre tanti e così grandi sono e sempre più saranno i bisogni della regione;

5. alla pronta concessione dei numerosi servizi automobilistici agevolando regolari trasporti di merci con preferenza per le linee che servano una maggiore somma di interessi e possano principalmente giovare allo sviluppo industriale della regione, il quale dovrà intanto essere incoraggiato mercè un'equa assegnazione delle deliberate forniture di materiali ferroviari e d'altro genere alle esistenti aziende così dell'Abruzzo come del Molise.

Si approva quindi l'istituzione in Roma di una organizzazione permanente alla quale facciano capo le amministrazioni locali autonome dell'Abruzzo e del Molise.

Per gli estimatori e i cultori di Belle Arti

Presso la ben nota ed apprezzatissima Galleria Angelelli, al Corso Umberto I, 72 si è iniziata la vendita, a trattative private ed a prezzi eccezionali, di una pregevolissima raccolta di oltre 300 quadri antichi e moderni, di una grande varietà di soggetti.

Gli amatori di belle arti troveranno che questa raccolta, che l'Angelelli presenta loro, è degna di tutte le esposizioni e le vendite, che egli ha la consuetudine di presentare ai frequentatori della sua Galleria.

Oltre a questa raccolta di quadri, molti oggetti d'arte, fra cui un raro tappeto antico persiano, manifattura di Kirman, fanno parte dell'attuale vendita. Si tratta di oggetti provenienti da una assai cospicua eredità, la cui liquidazione è stata affidata alla Galleria Angelelli.

Grande concorso di amatori non può sicchè mancare a questa importantissima vendita.

Domani, 14. S. Ilario.
Levata del Sole ore 7.38 — Tram. ore 17.
Levata della Luna ore 13.18 — Tram. ore 5.45.
Ave Maria ore 17.30.

Il Congresso dei dipendenti degli Enti locali

Prima di iniziare la seduta all'Associazione degli impiegati, i congressisti furono invitati dal giornale «Il Comune» ad un sontuoso rinfresco, durante il quale pronunziarono ispirati brindisi l'avv. Pezzi di Mantova, Alpino Tenedini per gli impiegati comunali di Roma, l'avv. De Laurentis di Napoli, tutti applauditissimi.

La seduta fu presieduta alternativamente dall'on. Brunelli, dal dott. Rossi, dal sig. Tedeschi e dall'avv. Marcellini.

Si tratta sul tema: *Agitazione per il caroviveri* e sull'argomento si accende una ampia, movimentata, talora tumultuosa discussione, alla quale partecipano con vibrati discorsi i delegati: Cocchi di Bologna, Ceccaro di Barletta, avv. Marcellini di Roma, avv. Mucci di S. Severo, Lonzaro di Bari, avv. Pezzi di Mantova, ed altri.

In ultimo il presidente on. Brunelli riassume la discussione, che si chiude con la approvazione dell'ordine del giorno degli avvocati Pezzi e Marcellini così concepito:

«pur riconoscendo che la iniziativa di riunire in un solo fascio i dipendenti dagli enti locali ha avuto parecchi principi di attuazione tra cui notevole quello della Confederazione di Bologna, ritiene necessario invitare gli aderenti alle varie iniziative solo parzialmente riuscite ad aderire all'odierno movimento, cui hanno già dichiarato di associarsi tutte le organizzazioni nazionali delle varie categorie; e proclama costituita la Confederazione delle associazioni nazionali tra i dipendenti dagli enti locali (Comuni, Provincie, Opere pie e Aziende municipalizzate) nell'intesa che senza pregiudizio delle altre finalità statutarie, come prima conquista d'organizzazione generale, ottenga l'immediata risoluzione del problema di carattere assillante per tutti gli associati, del caro-viveri o dell'aumento degli stipendi».

Si riprende poi l'esame del progetto di statuto per la costituenda Federazione nazionale. In merito il prof. Cocchi di Bologna solleva una pregiudiziale tendente a dar la precedenza al tema riguardante la iscrizione alla Confederazione dell'impiego e del lavoro. La questione, che involge un carattere politico, dà luogo ad un'animatissima discussione.

Si delineano tre tendenze: l'una, caldeggiata da Cocchi di Bologna, favorevole alla adesione alla Confederazione del Lavoro, l'altra, sostenuta da Tosi Elmine di Sarsina, contraria perchè vuol riconosciuta la esistenza in Italia di due organizzazioni del Lavoro, la terza tendenza propugnata da Augusto Ciriaci che reclama la indipendenza della nuova organizzazione sia dalla Confederazione, sia dall'Unione Italiana del Lavoro.

Si approva infine un ordine del giorno dell'avv. Marcellini con cui:

«La Confederazione nazionale fra i dipendenti degli Enti locali a cura del Consiglio generale, stringerà rapporti di alleanza con le organizzazioni nazionali del lavoro e dell'impiego pubblico privato».

Gli altri articoli dello Statuto vengono con brevi modificazioni approvati.

Il Congresso si chiude con l'approvazione di quest'ordine del giorno d'Armeni:

«Il Congresso mentre invita il Consiglio generale della Confederazione nazionale fra i dipendenti degli Enti locali di elaborare un progetto legge sullo stato giuridico ed economico degli impiegati e subalterni degli Enti locali, sul quale la classe sarà chiamata a suo tempo a misurarsi contro la resistenza dei poteri centrali del governo e locali; reclama dagli Enti pubblici locali: Comuni, provincie, Opere Pie e Aziende municipalizzate, l'immediata attuazione delle otto ore di lavoro per il proprio personale subalterno».

Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno si riconferma per acclamazione il Comitato esecutivo provvisorio composto dai signori: on. Brunelli dottor Umberto, Gazzelia dottor Antonio, Colombo prof. Anselmo, Esposito Michele, maestro, Leporelli Cesare, Poce dott. Mario, Tedeschi, Rossi.

In fine di congresso l'avv. Marcellini porge con elevate ed applaudite parole il saluto di congedo a tutti gli intervenuti.

Sindaci d'Italia a Roma

Allo scopo di provvedere ai mezzi finanziari necessari per far fronte al miglioramento delle condizioni dei dipendenti delle Amministrazioni comunali l'Associazione dei Comuni ha deliberato di tenere prossimamente in Roma un Convegno di Sindaci di capiluoghi di provincia.

La Presidenza dell'Associazione ha diramato a tale uopo una circolare nella quale, dopo aver dato notizia delle pratiche fatte presso il Ministro del Tesoro, invita i Sindaci a rispondere ad un questionario e a non mancare d'intervenire al Convegno che è importante per l'urgenza e la gravità dell'oggetto e per la necessità di porre ogni diligenza acchè le esigenze legittime del personale dei Comuni possano avere soddisfazione, senza che siano creati precedenti pericolosi e agitazioni perturbatrici.

Raccomandiamo ai nostri **abbonati che non hanno rinnovato per il 1919**, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare **interruzioni nell'invio del giornale.**

La costituzione d'un omicida

«Menelicche», cioè il bersagliere Proietti Papili, tornando dalla prigionia trova intatta la sua vecchia camera, ma nella vecchia camera non trova, ahimè, la dolce amante di un tempo. Chi glie l'avrà rapita? Glie l'ha rapita un giovane vetturino di Testaccio, elegante, azzimato, soprannominato «er paino». «Menelicche» apposta la bella e il rapitore, li sorprende in una osteria di via della Penitenza, segue la classica rissa, «Menelicche» si busca una coltellata, giura e spergiura di vendicarsi.

«Il paino», da autentico «bulletto», va in cerca di «Menelicche», ma dopo poche parole vivaci, per l'intervento di alcuni comuni «amichi», si va a suggellare la pace con dei buoni litri del cannellino di Frascati. Buon per tutti se fosse bastato un suggello solo! Ma no, si pensò a una cena, e proprio nell'osteria del «cacio», in Banchi Vecchi 31, dove infatti convengono, oltre i due, De Santis Antonio e Dandolo Marini soprannominato «pistola» lo sciagurato che doveva far le spese dell'imminente fattaccio. Bevi e bevi, il vino mandò i suoi fumi nelle teste; le teste si scaldono; le vecchie beghe tornano in campo, una rissa è alle viste. Il padrone dell'osteria, odorata la burrasca, cerca di lavarsene le mani, come Pilato, e spinge i turbolenti sulla via. Ma prima che tutti siano fuori si odono sulla via due detonazioni: *er Paino* aveva *fatto Pistola* che aveva osato prender le difese di *Menelicche*.

L'uccisore fa l'uccel di bosco per alcuni giorni: è uomo previdente, vuol sistemare i suoi affari prima di darsi nelle braccia della giustizia. Bisogna però convenire che non ha abusato della pazienza della polizia: gli son bastati poco più di tre giorni. Oggi infatti alle 16, imbucato il Commissariato di Ponte, ha chiesto di parlare col cav. De Filippi, gli ha confessato ciò che il cav. De Filippi... già sapeva e l'egregio Commissario l'ha inviato difilato a Regina Coeli.

Il triste epilogo di un amore sfortunato. — Questa mattina, all'Ospedale di San Giacomo, dopo una straziante agonia è morta la studentessa Irma Toscola che, l'altro giorno, nella propria abitazione in Via Oberdan 8, si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra perchè abbandonata dal suo fidanzato. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria dell'Ospedale in attesa dell'autopsia, che verrà eseguita per conto dell'autorità giudiziaria.

Per il Commercio d'Oriente

Il mondo industriale e commerciale apprenderà con soddisfazione che da alcuni giorni trovansi a Roma i delegati di un Consorzio testè formatosi a Milano per l'organizzazione di magazzini, mostre flottanti, allo scopo di portare sui mercati d'oriente i prodotti delle nostre industrie procurando il collocamento a vantaggio dei nostri esportatori. Sappiamo che questo Consorzio è largamente appoggiato da importanti istituti di credito ed ha l'adesione di molteplici gruppi industriali che riconoscendo la grande utilità del programma di esso hanno fiducia di riattivare a mezzo sue vecchie relazioni commerciali e acquistarne nuove. Ottima è l'idea di mettere a bordo esposizioni campionarie di prodotti svariati delle nostre industrie che presentate da appositi delegati faranno comprendere l'importanza delle nostre ditte esportatrici.

Al Grand Hôtel

La duchessa di Sermoneta ha avuto una bellissima idea: di riunire oggi attorno a sè e a un gruppo di elette dame, per comporre il patronato di una vera festa d'arte, due grandi artisti: Luisa Tetrazzini e Alberto Spalding, ai quali si è aggiunto un valoroso pianista, Luigi Franchetti.

La festa d'arte ha avuto luogo nel pomeriggio nell'elegante salone del Grand Hotel trasformato in una serra profumata e affollato di signore intelligenti e di artisti; tanto affollato che per dar modo a tutti gli intervenuti di udire si sono dovute a metà del concerto aprire le porte comunicanti con le altre sale.

Il programma comprendeva musica scelt[...]sima e quel mago del violino che è Albert Spalding, in divisa di soldato americano, ha suscitato un entusiasmo di applausi quando, dopo il «Prelude» e la «Fantasie Impromptu» di Chopin eseguite al piano da Luigi Franchetti che era anch'esso in divisa militare, quando ha suonato con tecnica impeccabile e con profonda interpretazione sul suo violino l'«Aria sulla 4.a corda» di Lulli, la «Chanson Louis XIII Pavane» di Couperin e il «Rondò capriccioso» di Saint Saens.

Luisa Tetrazzini ha cantato, ricordando i giorni de' suoi trionfi. Ha cantato prima in omaggio all'Inghilterra, ch'essa ama di così fervido amore, una canzone inglese, quindi una canzone italiana e un'altra inglese.

Nella seconda parte del programma tutti e tre gli artisti sono stati ugualmente applauditi. Perchè Luigi Franchetti ha eseguito al piano impeccabilmente «Les vagues» di Moskowsky, Albert Spalding, con l'accompagnamento dello stesso Franchetti ha fatto gustare la «Romanza Andalusa» di Sarasate, la «Serenade Espagnole» di Cheminade, la «Melodia e Danza Negra» da lui composta con felice ispirazione e Luisa Tetrazzini, coronando la festa, ha cantato «La Cavatina di Leila» dei «Pescatori di Perle».

Per concludere in fretta: la duchessa di Sermoneta e le collaboratrici che han voluto beneficare colla festa d'arte l'educatorio «Vittoria Colonna», dove sono oltre 400 figli di richiamati, debbono essere soddisfatte del successo e dell'introito.

SPETTACOLI del 13 Gennaio 1919

ADRIANO — Ore 21: Gran Circo equestre.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *Rabagas*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

Stasera RIPOSO.
MARTEDI' 14 alle ore 20.30 sera 7.a d'abbonamento. Seconda Rappresentazione delle Tre nuovissime Opere del M.o Puccini:

TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI
Grandissimo successo
L'Autore assiste alla rappresentazione.

MERCOLEDI' 15 ore 20.30 sera 8.a d'abbonamento, Prima della:

CARMEN

Esecutori Principali: Sndun Bianco Matilde, Leppas Ulisse, Almodovar Luis Direttore Concertatore il M.o Comm. Teofilo De Angelis.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
LUNEDI' 13 — Ore 21. 33.a replica:
La donna è mobile
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
LUNEDI', 13. — Ore 21.
L'Amante lontano

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *'U Baruni di Carnalivari*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
LUNEDI', 13. — Ore 21 replica:
La Maschera e il volto

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *Il congedo*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO, Scelto spett. per famiglie.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro dei LL. PP., è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Filippo Schlösser che dell'industria e del commercio automobilistico italiano rappresenta uno dei principali fattori. Al nostro ottimo amico i più cordiali e sinceri rallegramenti.

GLI SPORTS

FOOT-BALL — *I campionati piemontesi.* — Ieri a Torino — su diversi campi — si sono iniziati i campionati regionali piemontesi dell'unione libera italiana del calcio.

1.a categoria: F. C. Virtus batte G. S. Valdocco: tre a uno, arbitro Rosso — F. C. Giovane Piemonte batte F. C. Forza e Speranza: due a zero.

2.a categoria: F. C. Virtus batte F. C. Excelsior: quattro a zero — G. S. Valdocco batte Circolo XIV Maggio: otto a zero, arbitro Bertolone — Società amici del Calcio batte F. C. Dora: sei a zero, arbitro Bertolone.

— *La Coppa Mauro.* — Milan batte Internazionale a Milano. La partita è stata accanitamente combattuta. Il Milan ha vinto per quattro goals a tre. I nero azzurri evidentemente superiori hanno segnato tre volte nel primo tempo mentre i rosso neri non hanno marcato che un punto. Nella ripresa incoraggiati da Venegoni che arbitrava il match hanno strappato la vittoria. Ottimi del Milan Morandi, Mariani e i due Cevenini, oltre alla linea degli halfs. Dell'Internazionale in prima linea è Antizzi, Careano non ha reso molto.

— *Enotria e Saronno match pari.* — Il match fra l'Enotria ed il Saronno è terminato con risultato pari con un goal ad uno sebbene il team di Gaetani avesse dimostrata una certa superiorità.

CICLISMO — *Il campionato Tiburtino* — Si è svolto ieri il campionato ciclistico tiburtino sul percorso Roma-Tivoli-Roma (km. 36), indetto dal Club Sportivo Tiburtino. Vi hanno preso parte 25 corridori. La partenza è stata data alle ore 10.10 e i concorrenti si sono slanciati nella via Tiburtina a forte andatura guidati da Scala e Ciancaglioni i quali arrivano soli a Tivoli, dopo aver distaccato il gruppo degli avversari, a Sette Camini. Verso Roma Scala si libera anche di Ciancaglioni e riesce così a tagliare primo il traguardo alle ore 12.12'; 2.o è Ciancaglioni alle ore 12.14'; 3.o Conghi alle 12.16'; 4.o Natale; 5.o Giarli; 6.o Romano.

— *La morte di Augusto Giuliani.* — Colpito da crudele morbo dopo soli tre giorni di malattia è morto all'ospedale militare di Pisa il noto e bravo corridore romano Augusto Giuliani.

LOTTA — *Giovanni Raicevich fuori pericolo.* — Abbiamo da Pisa che Giovanni Raicevich era gravemente malato di influenza spagnola, e che il suo stato destava serie apprensioni. La sua forte fibra che ha così validamente trionfato sui più grandi campioni del mondo, ha resistito ai violenti attacchi del terribile morbo. Il consulto dell'on. professore Queirolo e dei professori Lucchi e Torri ha dichiarato fuori pericolo il simpatico nostro campione.

ALPINISMO — *Ai confini d'Italia. — Il Brennero.* — Nella Sala Minerva alla presenza del Presidente della Sezione Romana del Club Alpino Italiano, on. Miliani, di un numeroso stuolo d'invitati, iersera il signor Mario De Luca, di Torino tenne per gli studenti delle Scuole secondarie della Capitale, l'annunciata conferenza «Ai confini d'Italia — Il Brennero». La regione illustrata dall'egregio conferenziere, con una serie di proiezioni da lui stesso preparata, fra le zone del nostro confine, è una di quelle meno note, forse anche perchè intorno ad essa non sorsero mai discussioni d'ordine politico e strategico, come per il limitrofo confine orientale.

Ieri, a soli 26 anni, rapita da inesorabile morbo, rendeva al cielo l'anima eletta la

NOBIL DONNA

MIMMI TOSCANI

dei Conti Millo

Con animo affranto ne danno il triste annunzio: il marito GINO TOSCANI E. console, i figli AUGUSTA e ANTONIO, i genitori conte colonnello VITTORIO MILLO, contessa TERESA MILLO NIGRA, i fratelli ing. tenente LUIGI, tenente GUSTAVO ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì 14 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Monte Tarpeo 28, per la Chiesa Parrocchiale di S. Nicola in Carcere.

Non si mandano partecipazioni. Si dispensa dalle visite.

Roma, 13 gennaio 1919.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 41

Intorno alla riforma del Senato

Pareri di parlamentari e giuristi

Continuiamo la nostra inchiesta fra parlamentari e cultori di diritto pubblico intorno alla riforma del Senato di cui l'alto consesso dovrà cominciare a occuparsi nelle prossime riunioni in Comitato segreto.

Il parere dell'on. Peano

La necessità della istituzione ed il modo di funzionamento dell'Alta Camera è argomento così ampio che non potrebbe essere svolto in un breve articolo di giornale.

Tuttavia alcuni punti ci pare opportuno di precisare.

La prima domanda che occorre rivolgersi, è questa, se convenga addivenire ad una riforma così radicale della nostra Costituzione quale è quella di sostituire al Senato di nomina Regia e non rinnovabile un Senato elettivo e rinnovabile.

Le istituzioni costituzionali devono non solo riguardarsi secondo principi teorici, ma essenzialmente secondo le loro tradizioni ed il modo come funzionano in un paese. Ora pare a noi che almeno per ora, la assoluta necessità della riforma del Senato non si sia addimostrata. Nessun conflitto colla Camera elettiva è sorto che la giustifichi e recenti discussioni seguite nell'altro ramo del Parlamento, dimostrano come alta sia la sua competenza, illuminato il suo giudizio.

Ma poichè questa riforma si farebbe nell'intendimento di dare maggiore autorità al Senato di fronte alla Camera dei deputati, di cui forse si temono le troppo ardite riforme, è necessario che se vi si addiviene, essa sia completa e rispondente ai tempi nuovi.

Le principali questioni che si presentano sono relative al modo di nomina dei Senatori, se gli eleggibili debbano scegliersi in determinate categorie, se una riforma così radicale non renda necessaria la rinnovazione integrale del Senato.

Ci pare che principio fondamentale in materia sia quello che il Senato debba essere costituito in modo che non si presenti in confronto della Camera, in condizione di inferiorità come autorità derivategli dalla sovranità popolare. Ora per raggiungere questo scopo, occorre che i membri dell'Alta Camera, traggano il mandato essi pure dalla sovranità popolare. Si possono discutere i sistemi, le garanzie, le condizioni per la elezione ma non ci pare che questo principio fondamentale si possa contestare. Nè ci sembra possa trarsi norma dal sistema inglese, con tanta competenza studiato dall'on. Tittoni, negli articoli testè pubblicati nella *Nuova Antologia*, sui conflitti fra le due Camere in Inghilterra, poichè tale sistema si svolse in base a tradizioni ed istituzioni locali che da noi non sussistono.

I sistemi che potrebbero invece servire di norma come più affini alla nostra legislazione sono quelli della Francia e del Belgio.

In Francia il Senato è composto di 300 membri. Per la legge 24 febbraio 1875 erano eletti 75 membri dalla Assemblea Nazionale, e dopo la sua separazione, dal Senato stesso, per cooptazione; questi erano nominati a vita. Gli altri 225 membri erano eletti da un collegio elettorale, riunito nel capoluogo del dipartimento, composto dai deputati, dai consiglieri generali, dai consiglieri di circondario e di un solo delegato nominato da ciascun Consiglio comunale qualunque fosse l'importanza del Comune. Sono eleggibili tutti i francesi che hanno quarant'anni che godono dei diritti civili e politici. Il loro mandato dura nove anni e si rinnovano per un terzo ogni tre anni.

Ma queste disposizioni sollevarono subito vivaci critiche. Si disse che il mandato a vita era inconciliabile colla responsabilità politica, che devono avere gli eletti nell'esplicare la loro funzione. A questo proposito è bene ricordare quanto scrisse M. Léon Renault nella sua relazione alla Camera dei deputati il 25 novembre 1884: «I fautori della inamovibilità, ed il ragionamento si applica ugualmente ai fautori del sistema di elezione di una parte del Senatori dal Senato, vedono in esso quasi un'assemblea di controllo, investita solamente del diritto di dare un parere, una specie di grande Consiglio di Stato, chiamato a rischiarare coi suoi lumi e la sua competenza i rappresentanti del paese, con così limitati poteri che la responsabilità dei suoi membri di fronte alla loro coscienza costituisce una garanzia sufficiente per le pubbliche libertà ed i diritti sovrani della nazione. Ben differente ufficio ha il Senato nelle nazioni a regime democratico. Esso condivide colla Camera dei deputati il potere legislativo. Se minori sono le sue attribuzioni in materia finanziaria, esso ha per converso una autorità temibile, che questa non possiede. Esso può infatti autorizzare il Presidente della repubblica a sciogliere la Camera dei deputati. Sostenere che in un Senato così armato, vi sia un quarto dei suoi membri il cui mandato non ha altro termine che la loro vita e che nessuno ha od avrà giammai diritto a domandare conto dei loro discorsi e dei loro voti è disconoscere le condizioni di ogni governo libero e democratico.»

Per queste ragioni fu abolito il principio dell'inamovibilità, anche per il quarto dei senatori a cui competeva, e fu stabilita la unicità di origine per tutti i Senatori.

Inoltre la legge 9 Dicembre 1884 stabilì che il corpo elettorale del Senato fosse modificato nel senso che il numero dei delegati per ogni Comune fosse pari alla importanza del Comune stesso, sicchè i Consigli comunali che sono composti di dieci consiglieri nominano un solo delegato, quelli che sono composti di trentasei ne nominano ventiquattro, ed il Consiglio comunale di Parigi ne nomina trenta.

Nel Belgio il Senato giusta la legge settembre 1893 si compone di un numero pari alla metà dei componenti la Camera dei deputati. Oltre ai principi della Casa regnante esso consta attualmente di 120 membri di cui 93 eletti per elezione diretta, e 27 eletti dai Consigli provinciali; durano in carica otto anni e si rinnovano per metà ogni quattro anni.

L'unica limitazione per essere eletti è di pagare per imposte dirette L. 1200 compresa quella di patente o di possedere una rendita in immobili di lire 12 mila. E' stabilita l'età di quaranta anni per essere eleggibili.

Quindi secondo i sistemi esaminati la Camera alta trae le sue origini da suffragio universale, selezionato in Francia ed in parte nel Belgio, dal suffragio universale.

Solo un'assemblea così eletta può avere autorità di fronte alla Camera dei deputati e condividere efficacemente con questa il potere legislativo.

E sempre per lo stesso principio non ci sembra possano coesistere delle categorie in cui devono essere scelti i candidati.

E' vero che per effetto delle elezioni uomini illustri nelle scienze, nelle arti, nella milizia potranno essere esclusi, ma per evitare tali esclusioni si deve sacrificare o la libertà di scelta dell'elettore o la unicità di origine dell'intera assemblea; maggiore è il danno perchè allora si annulla lo stesso caposaldo della riforma democratica che si vuole instaurare e gli eletti che non traggano la loro origine dal suffragio universale sia pure selezionato, si troverebbero in un'assemblea politica in posizione di disagio e di inferiorità.

Ciò non porta però a concludere che si debba ammettere il suffragio universale diretto, che avrebbe l'inconveniente che la Camera Alta sarebbe una duplicazione della Camera dei Deputati. Sembra a noi invece che il sistema adottato in Francia, di una elezione di secondo grado — cioè di una elezione a suffragio universale selezionato per lo stesso suffragio universale, e che permette di attuare anche per rispetto agli elettori la rappresentanza delle minoranze, offre tutte le necessarie garanzie.

Rimane ora la questione circa la rinnovazione del Senato per la prima volta. Essa si presentò in Francia quando fu approvata la legge del 1884. Devono cioè i senatori in carica e nominati a vita, conservare il mandato, ovvero il Senato deve rinnovarsi integralmente? Quando in Francia si modificò la legge del 1875 vi erano 75 membri nominati a vita sopra 300 componenti. Varie furono le proposte che sorsero in Senato. Vi fu chi domandò che fossero divisi, come gli altri senatori, in serie rinnovibili di tre in tre anni, altri propose la soppressione immediata, ma fu poi accolta la proposta del Governo di conservare l'ufficio a quelli che lo avevano, e fin che durasse la loro vita, sia per la considerazione che si trattava solo di un quarto dei componenti la assemblea e non della maggioranza, sia per considerazioni personali. Però il Senato e la Camera furono convinti nel riconoscere che il principio della non retroattività delle leggi, principio tutelare nelle materie di diritto privato, non è applicabile nella legislazione politica e costituzionale.

Da noi se non si adottassero dei temperamenti, dovendosi fissare in un limitato numero quello dei componenti la Camera Alta, ad esempio non più di 300, si correrebbe pericolo di vedere ritardata enormemente la pratica attuazione della riforma, e di creare per lungo tempo una condizione di cose incompatibile, cioè che gli eletti dal suffragio universale si troverebbero in una assemblea eminentemente politica in minoranza in confronto degli eletti a vita.

Quindi se si vuole addivenire alla soluzione di rinnovare integralmente il Senato, soluzione che potrebbe sembrare meno deferente per gli attuali senatori e che forse le inesorabili conseguenze della riforma renderebbero necessaria, si dovrebbero cercare dei temperamenti, come la rinnovazione per sorteggio di parte dell'assemblea, e si potrebbero considerare come sorteggiati coloro che ad esempio per un biennio non intervennero alle sedute.

Ma è appunto la gravità delle questioni che dà luogo la riforma del Senato, che ci rende perplessi sulla opportunità di affrontarla quando una assillante necessità non lo richieda.

Camillo Peano.
Deputato al Parlamento.

Un'intervista col prof. Orrei

Il prof. Ernesto Orrei, che com'è noto insegna diritto costituzionale all'Università di Roma, interrogato da noi sulla riforma del Senato, ci ha detto:

— La riunione in Comitato segreto, per discutere della riforma del Senato, in deroga al principio normale della pubblicità delle sedute, è stata decisa dal Senato stesso a norma degli art. 52 dello Statuto e 70 del Regolamento. E all'uopo in verità non può non rilevarsi, in via pregiudiziale, che tale decisione se è conforme alla lettera della legge non è però conforme allo spirito delle nostre istituzioni libere, quando si consideri la materia che costituisce l'oggetto della discussione, vale a dire la riforma del Senato. Non trattasi evidentemente di questione interna del Senato o relativa a persone e tanto meno di questione che possa investire l'ordine morale o la sicurezza dello Stato. Nè per l'occasione è dato invocare i precedenti del 1850 e 1872, in cui il Senato in Comitato segreto discusse il proprio Regolamento, perchè, pur a prescindere dal valore effettivo di detti precedenti, tanto che successivamente non furono seguiti dallo stesso Senato in casi [illegible], va tenuto presente che la riforma della prima Camera non attiene certo a materia regolamentare sia sotto il punto di vista sostanziale che sotto il punto di vista formale. D'altronde la pubblicità degli atti, in genere, è inerente ad un regime libero, ne segna il carattere e ne costituisce la salvaguardia, in quanto porta a stabilire e ad assicurare il sindacato della pubblica opinione sull'attività istituzionale dei diversi organi della potestà statale. Ma a parte ciò deve indubbiamente riconoscersi che la decisione del Senato di discutere la propria riforma è provvida per ovviare detta riforma sopra una base concreta in una giusta ed efficace rispondenza al fondamentale carattere rappresentativo delle nostre istituzioni politiche. E davvero se il Senato ha assunto tale iniziativa deve dedursi che esso ha inteso la necessità della riforma e ha maturato il proposito di addivenire alla riforma stessa: i tempi che corrono non consentono ai corpi politici di abbandonarsi a disquisizioni di vana accademia. Tutt'altro! La legge dell'ora presente è «rinnovarsi per conservarsi».

Per questo non posso credere che la riforma sia destinata a limitarsi, come si va divulgando, a rendere elettiva la Presidenza dell'assemblea a mezzo, ben s'intende, di un atto legislativo, tanto più che a raggiungere tale fine il Senato stesso, nell'adunanza del 15 febbraio 1911, con l'approvazione dell'ordine del giorno Balenzano accettato dal Governo, ha già invitato il Governo a presentare una proposta di legge per «demandare al Senato la designazione del suo ufficio di Presidenza».

L'opportunità di una riforma del Senato nel suo modo di costituirsi, è stata sentita e prospettata da tempo: possono all'uopo ricordarsi le proposte di uomini politici come il Cavour e il Crispi e di scrittori come il Palma e il Majorana oltre la proposta, la più nota e la più recente, concretata nella relazione Arcoleo 15 dicembre 1910 Tip. del Senato 1911) della Commissione senatoriale nominata in seguito a decisione del Senato (6 Maggio 1910). Tale relazione, a parte la fallacia delle conclusioni alle quali perveniva, è indubbiamente un notevole documento parlamentare inquantochè ampiamente riassume ed esamina al lume della storia e della dottrina i termini della questione, la cui importanza è ben posta in rilievo nei rispetti sopratutto di un giusto concetto che deve aversi del sistema bicamerale inteso «non come meccanismo ma come organismo.» Ed erano fallaci le risoluzioni contenute nella Relazione Arcoleo e relative ad un diverso modo di costituire il Senato in quanto riuscivano a situazioni contradittorie o negative. Infatti la relazione Arcoleo, riconosciuto che per conferire maggiore valore politico al Senato occorreva modificare il sistema della nomina dei senatori secondo l'art. 33 dello Statuto conforme alla legge francese 29 dicembre 1831 che il nostro costituente tenne presente) proponeva, avendo sempre a base le categorie di cui al citato art. 33 dello Statuto salve lievi innovazioni alle categorie 16, 19, 20 e 21, che la nomina dei senatori per le categorie relative alle alte funzioni, rappresentanze locali e benemerenze nazionali spettasse al Re, per le categorie relative all'alta cultura ai rispettivi corpi accademici, infine per le categorie degli ex-deputati e maggiori censiti ad un collegio elettorale interprovinciale. La nomina a vita era mantenuta per tutti i senatori mentre veniva fissato il numero dei senatori stessi.

Non era e non è difficile rilevare l'errato fondamento di tali risoluzioni: a) la formazione mista del Senato contradice all'unità funzionale dell'assemblea in rapporto ad un eguale volere politico diffuso in tutte le parti dell'assemblea stessa: il Senato francese, è noto, dopo la riforma del 1884, acquistò una vera e positiva influenza nella vita politica della Francia; b) il limite nel numero dei senatori male si concilia con la nomina a vita dei medesimi; c) la nomina a vita dei senatori contrasta col sistema elettivo parzialmente adottato. E a tale sterile risultato riuscì l'opera della Commissione in quanto, a parer mio, mossa dal concetto di procedere alla riforma conservando, quanto più era possibile, il sistema stabilito dallo Statuto, associando quindi nel fatto due ordini di idee l'uno in antitesi dell'altro. La Commissione aveva così studiato e fissato le riforme al pari di quei giovani rivoluzionari che al dire di Montanelli volevano fare la rivoluzione col permesso del Granduca.

Ora la critica della relazione Arcoleo ci può dare i termini di una riforma razionale e organica del Senato. E si badi: tale riforma va intesa non per altri fini che per assicurare un più armonico e utile funzionamento del sistema bicamerale dato che da questo, come ormai è concorde la dottrina e la legislazione di quasi tutti i Paesi retti a regime rappresentativo, non può prescindere l'ordinamento politico dello Stato moderno.

A tali fini rivolta la riforma può ben essere desiderata e accettata tanto dai conservatori quanto dai democratici.

Con quali direttive e su quale base dovrebbe essere stabilita la riforma del Senato? Non v'ha dubbio che la riforma, se vuole raggiungere i fini [illegible], deve sostituire al sistema della nomina regia il sistema elettivo: è solo con la comune origine elettiva che il Senato può raggiungere in confronto dell'altra Camera un carattere rappresentativo e quindi, nei rispetti del sistema bicamerale un valore positivo. Con la nomina dei senatori che parte dal potere esecutivo il Senato è indotto ad essere piuttosto un corpo tecnico che politico, mentre se è parte del Parlamento deve essere sopratutto un corpo politico, e in conseguenza sia di fronte all'altra Camera, sia di fronte al potere esecutivo, riesce ad esercitare una discutibile e limitata influenza, quale Camera politica.

Stabilita la nomina elettiva potrebbe a questa addivenirsi seguendo in massima il sistema francese, che ha dato buoni risultati, con l'aggiunta di altri gruppi di elettori in rappresentanza di istituzioni agrarie, industriali, operaie, commerciali tenendo fermo, naturalmente, il principio dell'elezione indiretta e a doppio grado. In tal guisa è chiaro il concetto arcaico delle categorie di eleggibilità sarebbe abbandonato.

Dovrebbero inoltre essere estese all'elezione dei senatori la ineleggibilità e la incompatibilità di cui agli art. 98 e 99 della legge elettorale politica con qualche modificazione nel senso di allargare il numero dei senatori impiegati, e integralmente quelle di cui agli art. 100 a 103 della stessa legge nonchè talune incompatibilità contenute in leggi speciali. L'età, come condizione di eleggibilità, potrebbe essere di anni trentacinque, se, come non v'ha dubbio, sarà prossimamente ridotta l'età richiesta per l'elezione a deputato. E dato che la nomina elettiva di tutti i senatori è a tempo ne segue che debba essere limitato il numero dei medesimi (numero chiuso).

Naturalmente dovrebbe essere abolito il foro speciale per i senatori.

Così costituito il Senato assicurerebbe a se stesso la giusta autorità di Camera politica in un Paese, come il nostro, retto a regime rappresentativo. In Inghilterra non è stata riformata la vecchia costituzione della Camera dei lords, sulla prevalente base ereditaria, ma è stata ridotta la competenza di essa, sia per le leggi finanziarie che per le leggi comuni, al valore di un *veto sospensivo*.

Lebaudy ucciso da sua moglie

NEW YORK, 11.

Jacques Lebaudy, sedicente imperatore del Sahara, è stato ucciso ieri da sua moglie, con un colpo di rivoltella, a Westbury Long Island.

La moglie di Lebaudy si trova in istato di arresto nella sua abitazione. Lebaudy era separato legalmente. Si racconta che otto giorni fa Lebaudy si recò a trovare sua moglie e la percosse. Ritornò poi l'ultima notte e sfondò la porta; allora la signora Lebaudy gli esplose contro cinque colpi di arma da fuoco, che lo uccisero.

I Lebaudy si erano sposati in Francia nel 1903.

Figlio di un ricchissimo zuccheriere francese, Lebaudy si rese celebre per le sue stranezze. Dopo un viaggio in Africa si proclamò imperatore del Sahara ma il Governo francese lo trattò da pazzo. Lebaudy ridotto al verde, sposò negli Stati Uniti ove era riparato una ricca americana.

I conflitti a Berlino

Una giornata di tregua

BASILEA, 13.

C'è tregua a Berlino. Saranno riprese le ostilità?

Il governo ha senza dubbio il sopravvento. E' riuscito a riavere in sue mani il palazzo della Polizia, e i due grandi mezzi di governare il pubblico: l'Agenzia Wolf e il Worwaerts. Gli spartachiani difesero indarno il Vorwaerts con accanimento; ma furono massacrati ed ebbero 180 morti.

Grandi contraddizioni si hanno circa il numero delle vittime. Le notizie ufficiali vogliono ridurle al minimo e fanno dire che la battaglia dal suo inizio fino a venerdì scorso non aveva causato che 180 morti. Invece la Baedische Presse reca che in alcuni luoghi vi sono montagne di cadaveri. Nel combattimento contro la Casa editrice del Berliner Tageblatt vennero usate granate a gas.

I moti spartachiani nel resto della Germania sembrano essere di poca entità. A parte Stoccarda dove tengono ancora occupato il municipio, nelle altre città si limitarono ad occupare o a tentare di occupare giornali democratici. Ad Augsburg vi furono dimostrazioni di spartachiani e contro dimostrazioni di democratici senza conflitti seri. Grandi dimostrazioni si annunciano a Brema; gli spartachiani chiesero a mano armata il ritiro del Senato e di tutti i funzionari e la nomina di un Commissario popolare. Il Comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati appoggiò tali richieste che furono accordate. Il nuovo governo proclamò la repubblica di Brema, impose ai maggioritari di uscire dal Consiglio degli operai, istituì la censura sui giornali e inviò un telegramma al governo di Berlino invitandolo a dimettersi. A Dresda gli spartachiani tentarono di impadronirsi della Dresdener Volkszeitung.

Nel complesso peraltro gli spartachiani non si sono affermati decisamente nè a Berlino, nè in nessun altro luogo in Germania.

Forse è per questo che gl'indipendenti stanno tentando l'accordo coi Maggioritari? Riuscirà l'accordo? Si ristabilirà la quiete?

Le due parti intanto stanno in attitudine di battaglia.

Liebknecht e Rosa Luxembourg hanno il loro quartiere generale alla birreria Boetzow, nella Brestauerallé. Essi hanno una numerosa guardia del corpo. La casa è protetta da mitragliatrici, lanciafiamme e lanciamine.

Ebert fa venire a Berlino altre truppe. Ieri sono giunti 20 mila uomini.

LORIS.

L'Agenzia Stefani comunica:

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino:

La notte scorsa gli Spartachiani dovettero sgombrare il quartiere dei giornali e gli edifici delle ditte Mosse, Ullstein, Agenzia Wolff lasciando armi e munizioni.

Gli edifici furono occupati da truppe governative.

Anche la Presidenza della Polizia fu presa.

Nel Quartiere orientale furono commessi molti furti e saccheggi; ora però il quartiere è percorso da forti pattuglie di cavalleria per impedire che avvengano altri furti.

* * *

Intorno ai furti e ai saccheggi si hanno seguenti particolari da Zurigo:

«I giornali tedeschi notano un crescente numero di delitti di ogni genere a Berlino. La cosa non è da meravigliare perchè da ogni parte dell'Impero accorrono alla capitale malfattori attirati dai disordini. Sono uomini spregiudicati che cercano di approfittare della rara opportunità di saccheggiare. Gli spartachiani arruolano poi nella Renania e nella Westfalia i disoccupati promettendo loro sussidi di 175 marchi e il rimborso delle spese di viaggio da pagarsi al loro arrivo a Berlino. Due mila individui si impadronirono ad Hannover di un treno e partirono, ma finora il treno non è arrivato a Berlino. I saccheggi nella capitale si estendono anche nelle case operaie specialmente dei quartieri settentrionali. Un *camion* militare si fermò ieri dinanzi alla fabbrica dei signori Garbenski e ne scesero dei soldati che entrarono e svaligiarono la fabbrica, poi se ne andarono con parecchie centinaia di marchi trovati nella cassaforte. Le condizioni che gli spartachiani hanno creato a Berlino e in altre città ove ordiscono di compiere le loro gesta si avvicinano sempre più a quelle create dai leninisti alla Russia.

La Repubblica nel Lussemburgo

METZ, 13.

La Repubblica è stata proclamata nel Lussemburgo. La granduchessa si sarebbe ritirata in un castello nei dintorni della città. La Camera ha tenuto una seduta movimentata; i clericali hanno lasciato l'aula.

LUSSEMBURGO, 12.

Il Governo ha pubblicato un proclama col quale denuncia il movimento rivoluzionario tendente alla proclamazione della Repubblica e alla decadenza della dinastia compromettendo l'onore nazionale del Granducato.

Il proclama annuncia l'apertura entro breve termine di negoziati economici con l'Intesa specialmente con la Francia e col Belgio. La Gran Duchessa temendo di costituire un ostacolo ai negoziati stessi, si è dichiarata pronta a rinunciare al trono, ed ha incaricato il governo di prendere le necessarie misure per garantire l'indipendenza del paese e il mantenimento della dinastia.

La granduchessa di Lussemburgo, se anche i Tedeschi avessero violato il suo territorio, era una tedescofila arrabbiata. Sono noti i suoi telegrammi al Kaiser che si congratulavano delle vittorie tedesche e si ricorderà pure ch'essa voleva dare in sposa la propria sorella al principe Rupprecht di Baviera.

NELLA REPUBBLICA UNGHERESE

Karolyi presidente provvisorio

ZURIGO, 12.

Si ha da Budapest: Il Consiglio Nazionale decise sabato scorso che il potere dello Stato venga esercitato, sino alla convocazione dell'Assemblea Nazionale, da un governo popolare, sotto la presidenza di Karolyi; sicchè questi è Presidente provvisorio della Repubblica.

In tale qualità egli risolverà la crisi politica attuale.

Dopo la seduta vi fu una riunione del Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza di Karolyi, il quale invitò i Ministri e i Segretari di Stato dimissionari a rimanere al loro posto fino alla nomina del nuovo Governo.

Il Ministro della Giustizia, Darinkey, fu incaricato delle funzioni di *premier*, fino alla nomina del nuovo Governo.

Le Cortes si riaprono

MADRID, 12.

Si afferma che le Cortes riprenderanno il 21 corrente i loro lavori.

Si ha da Miranda che il servizio ferroviario è colà esercitato dalle truppe di fanteria.

Nella Magistratura

De Cieco presidente di tribunale è richiamato in servizio a Teramo. — Marsiglia consigliere di Appello a Catania, è tramutato a Potenza. — Calenda procuratore del Re a Lanusei è com. applicato a Roma. — Civitelli giudice a Roma è nominato consigliere di Appello a Catania. — Raffo consigliere di Appello a Roma, è collocato a riposo.

Princi consigliere di appello a Lecce è tramutato a Messina — Valentini presidente del Tribunale di Viterbo, è nominato consigliere di Appello a Roma — Sapdaccio presidente del Tribunale di Rocca S. Casciano, è tramutato a Viterbo — Tozzi presidente del Tribunale di Mistretta è tramutato a Rocca S. Casciano — Zuradelli procuratore del Re a Caltagirone è tramutato a Busto Arsizio — Languasco procuratore del Re - cont. in aspettativa — Panerazi giudice Bologna è nominato presidente del Tribunale di Volterra — Cremonese giudice a Chieti è nominato consigliere di Appello a Trani — Cienzi sostituto procuratore del Re a Girgenti è conf. applicato a Firenze — Maroni sostituto procuratore del Re ad Ancona e conf. applicato ad Ancona — Mioni giudice a Genova è tramutato a Padova — D'Assisti giudice a Ravenna è tramutato a Treviso — Calderone pretore a Siculiana è nominato sostituto procuratore del Re a Treviso — Pittoni sostituto procuratore del Re a Forlì, è tramutato a Venezia — Pampanini giudice a Pisa è tramutato a Udine — Longiave giudice a Grosseto tramutato a Udine — Valleroni pretore a Offida, è tramutato al tribunale di Udine — Taccone-Gallucci giudice a Benevento, è tramutato a Udine — Verolla, sostituto procuratore del Re a Santa Maria Capua Vetere, è nominato giudice a Tolmezzo — Caselli giudice a Santa Maria Capua Vetere, è tramutato a Belluno — Carugno giudice a Milano è tramutato a Bassano — Castellotti giudice a Milano, è tramutato a Bassano — Perotti sostituto procuratore del Re a Venezia è nominato giudice a Pordenone — Pietrini-Pallotta giudice a Teramo, è tramutato a Milano — Rama giudice a Busto Arsizio è tramutato a Milano — Barbatelli giudice a Potenza è tramutato a Santa Maria Capua Vetere — De Conno pretore a Cava de' Tirreni, è nominato sostituto procuratore del Re a Santa Maria Capua Vetere — Massa giudice è richiamato in servizio — Mazza Giovanni, giudice collocato a riposo — Biancorosso giudice in Albania è destinato al tribunale di Legnago — Rossi pretore richiamato in servizio a Solopaca — Agostini pretore a Viadana è tramutato a Castelfiorentino — Cervelli pretore a San Chirico Raparo è tramutato a San Severo — Checchia giudice a Cassino è tramutato pretore a Casoria — Discanno pretore a Cassino, è tramutato a Nocera Inferiore — Galdi pretore a Orte è tramutato a Terni — Mancuso pretore a Seminara è tramutato a Palmi — Morrale pretore a Cammarata è tramutato a Pievepelago — Salvatore pretore a Cori è tramutato a Palestrina — Serrao pretore a Palmi è tramutato a Nicastro — Cordella pretore a Cabras è tramutato a Portotorres — Morcavallo pretore a Lugagnano Val d'Arda è tramutato a Guarcino — Alessio pretore a Rocca d'Arazzo, è tramutato a Cividale del Friuli — Cassiano pretore a Serra San Bruno è tramutato a Isola della Scala — Cervi pretore a Soresina, è tramutato Santo Stefano del Cadore — D'Angelo pretore a Rammacca, è tramutato a Feltre — Iodice pretore a Ormea è tramutato a Pelmirano — Lojacono pretore a Carloforte è tramutato a Castelfranco Veneto — Pomarici pretore a Ampezzo è tramutato a Monselice — Risso giudice a S. Remo è tramutato pretore a Tolmezzo — Russo pretore a Roccasecca è tramutato a Este — Serra pretore a Villanova Monteleone è tramutato a Monagnana — Tuluj pretore a Fonni è tramutato a Mel — Verde pretore a Campiglia Marittima è tramutato a Piove di Sacco.

Settecentocinquantatre risposte

sono già arrivate per il primo gran concorso a premio della *Tribuna Illustrata*. Rammentiamo che il termine utile per l'invio delle risposte scade il 15 corrente.

Nel numero prossimo la *Tribuna Illustrata* bandisce il secondo grande concorso a premio, interessante e originale.

IL PROCESSO CAVALLINI E COMPAGNI

Incomincia l'interrogatorio Brunicardi

Appena aperta l'udienza, Cavallini prende il suo posto sulla pedana e il giovane infaticabile segretario tenente Magi — la diligenza e la precisione fatte persona — dà lettura del verbale della precedente udienza, riscuotendo le attestazioni di ammirazione delle Difese e del banco della stampa.

Nell'aula, oggi, fa un freddo siberiano; tuttavia Cavallini, che non sta bene, si asciuga il sudore. Egli ha fra le mani un foglio di appunti, perchè oggi continueranno, e senza dubbio non termineranno le contestazioni.

Un severo monito del Presidente

Ma prima della ripresa, il Presidente colonnello Gandini, con molta energia, a proposito di alcune frasi che un giornale affermava pronunciate da qualche avvocato, nell'ultima udienza, relativamente ad un rappresentante del Governo francese che assisterebbe allo svolgersi del processo protesta di non avere afferrate tali frasi che deplora come poco riguardose al Tribunale, se fossero state profferite. Il Tribunale va per la sua diritta via, senza subire influenze o tutele da chicchessia.

L'avv. *Vairo* assicura, col consenso di tutti i difensori, che mai in nessuno potè essere il pensiero di mancare di rispetto e di fiducia nel Tribunale.

Ancora le contestazioni a Cavallini

E alle 10.15 si riprendono le contestazioni a Cavallini, sempre intorno alla permanenza dell'ex-Kedive a Vienna e del suo proposito di riconciliarsi con l'Inghilterra.

Cavallini si dilunga a sostenere che l'ex Kedivè non conobbe mai D'Adda; al Kedivè Etzberger fu presentato a Zurigo da Saddik. Egli non ebbe, dice, *chèques* dal Kedivè, ma biglietti di banca svizzera. In sostanza però si tratta di cose già dette e di circostanze già assodate, come quella su cui pure Cavallini si indugia, che il Kedivè non fu mai un agente tedesco.

— Questo — dice — è importantissimo punto per la mia difesa.

Dopo di che legge ed illustra un lungo rapporto dell'autorità militare francese, rilevandone molteplici inesattezze, secondo lui, sostanziali e che, così spiegato ed illuminato, perde ogni suo valore di accusa e di sospetto contro l'ex Kedivè.

Presidente. Ella dunque dichiara che Bolo pascià era un agente tedesco?

Cavallini risponde: No, scusi, non lo l'ho detto e lo dico. Ho letto questo documento, nel quale è detto che, dopo fallito ogni suo tentativo di fare suo strumento il Kedivè, il Bolo pascià divenne apertamente un agente tedesco.

Presidente. Perchè poi il Kedivè troncò ogni trattativa con Bolo pascià?

— Perchè era stato messo da me al corrente che era una fantasmagoria la realizzazione dei progetti di Bolo, e che continuando la relazione con Bolo, il Kedivè correva rischio di compromettersi.

E abbiamo il consueto meritato riposo.

Cavallini non può continuare

Ripresa l'udienza, dopo poche altre contestazioni, Cavallini dichiara di non sentirsi bene, e di non essere più in grado di proseguire ora, per quanto si dichiari pronto sempre a rispondere alle domande che gli siano rivolte.

— Le ho già detto altra volta — risponde il Presidente — che se ella ha bisogno di riposo, sono pronto a concederglielo. Vada dunque, e si metta tranquillo. Io intanto passerò all'interrogatorio di un altro imputato. Venga, alla pedana l'oner. Brunicardi.

L'interrogatorio Brunicardi

L'on. Brunicardi, poichè Cavallini a proposito del progetto giornalistico fece il suo nome, comincia a dichiarare di essersi trovato una sola volta a consigliare a Cavallini la istituzione di un giornale anglofilo; di aver preso parte a queste trattative in giugno, luglio e settembre soltanto; e di non essere mai andato a Londra con incarichi di uomini politici, ma soltanto per affari commerciali privati.

Premette poi come conobbe Cavallini circa 30 anni fa, alla Camera e quali amichevoli relazioni ebbe con lui per lungo volgere di tempo, e come poi lo ritrovò a Parigi, ben messo, e con cospicue relazioni nel mondo bancario e in quello politico.

Dopo le dichiarazioni Sottolana

Poscia continua:

Allo scoppiare della guerra, essendo venuto in Italia, rividi Cavallini, e conservai con esso gli antichi buoni rapporti. Ebbi piena fiducia in lui. I primi sospetti a suo riguardo li ebbi soltanto quando scoppiò nell'autunno 1917 la polemica sui giornali, e per approfondire i fatti lo indussi a confronto con Moretti e Lodi. Io stesso alimentai allo scopo la polemica sul *Fronte Interno*. Quando vennero le rivelazioni Sottolana, denunciarmi il fatto che egli aveva portate somme ingenti sospettate al Bolo, ne ebbi una impressione gravissima, tanto da formulare contro di lui i più severi giudizi, che sono in atti.

Sarò felice se egli dimostrerà il mio errore e la sua innocenza.

Un deliquio di Cavallini

Durante l'interrogatorio di Brunicardi, il comm. Cavallini, che è pallidissimo, si accascia su sè stesso, nascondendo il viso tra le mani: Re Riccardi chiama il maresciallo di servizio, ed il Presidente, che si accorge della cosa, autorizza Cavallini ad uscire dall'aula. Ma questi, un po' rimesso, fa cenno con la mano che desidera rimanere, e rimane infatti, quasi abbandonato sul banco.

Il Brunicardi continua.

I rapporti con Bolo pascià

Quanto a Bolo pascià, lo conobbi nel 1912, non feci mai affari con lui, nè con lui ebbi la più piccola intimità. Solo ai primi del 1915 egli, a mezzo Cavallini, mi propose la costituzione di una Società per la ricostruzione del Belgio, con la formazione di un Sindacato a Roma per fornire la mano d'opera italiana. Rusciì, ma egli a furia di tergiversazioni mi convinse fosse un venditore di fumo. Fu per questo che di due affari di carboni e calzature da lui propostimi, quando capitai nel maggio 1915 a Parigi, non volli occuparmi, e mi limitai a passarli il primo a Losavio, il secondo al conte Porro.

Il contratto per i buoi

Fu anche per questo e per ragioni politiche che quando nel luglio successivo appresi da Cavallini e da Losavio che egli stava per concludere il famoso contratto di 300 mila buoi, col Governo italiano, lo denunciai la cosa all'on. Salandra, e mandai a monte il contratto. Le ragioni politiche, di cui sopra, sono quelle che riguardano la destinazione di una parte degli utili provenienti a Bolo dal contratto stesso, per pubblicare a Roma un grande giornale neutralista, e di essi è oggetto il mio confronto con l'avv. Losanio.

A questo punto il Brunicardi parla del telegramma, che ai primi di maggio 1915 il Sottolana ricevette da Porchère, uomo di fiducia del Bolo, perchè il Sottolana lo spedisse al Brunicardi, in cui il telegramma che egli non volle spedire a Brunicardi perchè pensò che costui era ignaro dell'affare, e si limitò a prenderne copia ed a comunicarla al Cavallini che approvò il suo contegno.

Non insisto sui miei rapporti con Bolo, sia perchè anteriori alla nostra entrata in guerra, sia perchè il cav. Aloisi nella sua relazione al col. Brancaccio avendo sott'occhi tutti i documenti del processo ebbe a dare il suo autorevole giudizio nei seguenti termini: «La partecipazione di «Brunicardi è completamente da chiarire. «Il rapporto in esame non ne fa mai cenno. I telegrammi di Bolo a Brunicardi e «quelli di Cavallini allo stesso Brunicardi sembrano allo stato degli atti estranei al presente giudizio».

Le trattative Kedive-Inghilterra

Veniamo ora a quella parte dell'accusa che riguarda le trattative del Kedive con l'Inghilterra.

Verso la fine di giugno 1915 Cavallini mi disse che l'ex Kedive a suo consiglio aveva pensato affidarmi due incarichi, uno commerciale, l'altro politico; ossia il ritrovamento e l'accertamento della libera disponibilità di due rimorchiatori di sua proprietà, ed il suo ravvicinamento al Governo inglese. Dichiarai di accettare il primo, e mi riserbai circa il secondo per la necessità che sentivo di sondare il terreno presso l'ab. Rennel Rodd. Infatti qualche giorno dopo ne parlai a costui, ed egli mi rispose che era già informato che il Kedive voleva dar prova di amicizia all'Inghilterra, e che se le proposte erano serie non avrebbe avuto difficoltà a sottometterle al suo Governo. Allora l'8 luglio andai a Lucerna per la prima volta, vidi e parlai col Kedive il quale mi pregò di interessarmene. Fui persuaso della sua sincerità. Il 15 dello stesso luglio, dopo aver parlato con l'ambasciatore a Roma, mi recai nuovamente a Lucerna, ove furono fissate le condizioni nei seguenti termini: 1) Partenza immediata del Kedive per Londra; 2) Atto di sottomissione al nuovo Kedive; 3) Svincolo del patrimonio privato dell'ex Kedive; 4) Chiusura di suo figlio in un collegio nazionale inglese. Tornato immediatamente a Roma, riferì a Rennel Rodd queste condizioni, ed egli mi assicurò di trasmetterle a Londra. Fu perciò, per comunicare i primi successi da me ottenuti, che telegrafai in data del 18 a Cavallini un appuntamento pel 21 a Torino. Giusta l'appuntamento trovai Cavallini alla stazione di Torino, gli comunicai che le proposte erano partite per Londra, e che l'ambasciatore dava il solo consiglio, che il Kedive tenesse frattanto un contegno riservato in Svizzera e si mostrasse sincero amico dell'Inghilterra. A questo punto è bene ricordare che sin dalla prima visita al Kedive Cavallini e Jaghon, che era presente e che soltanto allora conobbi, mi raccomandarono di usare nella corrispondenza i nomi di Rodolfo per Rodd, e di Mario per il Kedive.

Intanto il Kedive faceva premure per avere una risposta, e desiderava che personalmente io gli confermassi la notizia di avere Rennel Rodd trasmesse le sue proposte a Londra. Fu per contentarlo che feci il mio terzo viaggio a Lucerna, in data 6 agosto, come risulta dal mio passaporto; donde, appena giunto e parlato col Kedive, ripartii immediatamente. In tale occasione il mio colloquio fu più lungo degli altri: si parlò dell'Inghilterra, della spedizione tedesca contro l'Egitto e delle trattative dell'Italia col Senusso, e non di altro, assolutamente. Tornato a Roma, l'ambasciatore mi comunicò la risposta negativa del Governo inglese, ed io mi affrettai a comunicarla a Cavallini. Il Kedive ne fu desolatissimo, e tanto insistè per veder-

mi e parlarmi un'altra volta, proponendomi di venirmi incontro a Locarno, che io vi andai, in data 19 agosto. Egli mi propose allora che avessi patrocinata la sua causa presso il Governo italiano, promettendo di rendere a noi importanti servigi, e con la sua influenza sull'elemento arabo, e con la consegna di documenti circa le trattative col Senusso.

Ma, com'è noto, il Governo italiano non credette di aprire trattative nè avere convegni.

I rimorchiatori

Passa poi a parlare dei rimorchiatori:

L'ex Kedive, come ho detto, teneva molto al rintracciamento di due rimorchiatori, che da tempo erano partiti da Alessandria, e non si sapeva più dove fossero, e se sequestrati dall'Inghilterra o requisiti dall'Italia. In uno di essi si contenevano documenti importanti circa le sue grandi possessioni in Egitto e concessioni in Asia Minore. Io, dopo varie pratiche, riuscii ad accertare che si trovavano, perfettamente liberi, nel porto di Rodi; del che feci una minuta relazione, avvertendo Cavallini di tutto e invitandolo a inviare un rappresentante del Kedive per la vendita. Costui venne di fatto a Roma, gli consegnai la mia relazione e partii con lui per Genova, ma quivi giunti, egli che aveva raggiunto lo scopo non si fece più vedere da me.

Indignatissimo del modo di procedere protestai telegraficamente presso Cavallini, e rinnovai tali rimostranze quando il 6 agosto 1915 andai per la terza volta a Lucerna. Cavallini mi pregò di non parlarne al Kedive, e mi acquietò promettendomi con denaro proprio un acconto sui miei diritti, e dopo pochi giorni mi rimise due chèques, uno di L. 5000 e l'altro di L. 2.500, che sono stati ritrovati e sono allegati in atti.

Dopo un breve riposo Brunicardi parla del viaggio a Parigi fatto in compagnia del Cavallini. Durante il viaggio espresse la idea che il Kedive compiesse un atto di non dubbia amicizia verso l'Inghilterra per esempio la creazione di un gran giornale anglofilo e pro Kedive.

Il Convegno di Torino

Fu allora — dice Brunicardi — che Cavallini disse di aver avuto la stessa idea del giornale e accennò alla riunione di Torino. Mi disse che a Torino si trovarono anche la signora Annarratone, il pubblicista Naldi e forse Jaghen Pachà. E non comprendo come Naldi ora mi ingiurii mentre mi trovo in queste condizioni.

Cavallini, nel primo confronto, negò ogni convegno ammettendo soltanto un incontro casuale col senatore Annarratone che gli aveva presentato il Naldi.

Nel secondo confronto però egli tornò dapprima a parlare di incontro fortuito; ma quando io gli ricordai alcune circostanze finì per ammetterlo.

Arrivati alla stazione di Chiomonte fu fatta al Cavallini una perquisizione, sull'esito e sul modo della quale alcuni testi hanno malignato, mentre essa è minutamente e fedelmente descritta dal relativo verbale dei carabinieri.

Finita la perquisizione, il Cavallini irritatissimo, a me, che gliene domandavo, naturalmente, spiegazioni, rispose che egli sospettava doversi questa a Bolo e Annarratone che credevano egli fosse portatore di somme in Francia. E io allora: ma ne hai portate altre volte?... — Ti giuro di no. Figurati che non sono riuscito ancora a liquidare le mie competenze col Kedive. Egli era furioso, non voleva più tornare in Italia, poi su mio consiglio, pensò di rivolgere le sue proteste, per l'affronto subito, alle autorità in Roma, e specialmente a Vigliani.

Di ritorno da Parigi ho accompagnato lo stesso Cavallini dal detto Vigliani, che si meravigliò dell'accaduto, spiegandolo solo con disposizioni di ordine generale e assicurandolo che avrebbe provveduto.

E da quel giorno Cavallini diventò assiduo frequentatore del Vigliani, ne godette la fiducia più completa, fino al punto di avere un passaporto permanente per la Svizzera.

L'on. Brunicardi espone le ragioni per le quali non poteva sospettare di Cavallini e piangendo si duole che fino dal periodo istruttorio non sia stata riconosciuta la sua buona fede e la sua innocenza. Egli fu uno dei più ardenti interventisti e pubblicò una serie di articoli di propaganda a favore della guerra.

Sono stato tra i primi — egli dice — a sostenere che noi dovevamo accorrere in aiuto della Francia vilmente aggredita dalla Germania! Ma se io ho fatto in questo senso costante propaganda nei corridoi della Camera, e tutti i deputati possono attestarlo! Ma se, a seguito di lunghe pratiche, sono stato io che ho determinato la maggioranza degli azionisti di un grande giornale romano a farlo diventare interventista mentre ancora dava manifestazioni di giolittismo! Ma se io stesso, inoltre, ho cercato in tutti i modi di aiutare la stampa interventista più vivace!

Allora insistetti che fossero sentiti a mia discolpa testimoni autorevoli, in condizione di conoscere la mia condotta avanti e dopo la guerra, e furono di fatti sentiti: e Antonio Salandra fra gli altri depose a mio favore.

Stante l'ora tarda Brunicardi alle 14 chiede ed ottiene di proseguire l'interrogatorio domani.

L'onorevole Dini ammalato scrive...

In data 9 corr. l'on. Dini ha diretto questa lettera al Presidente del Tribunale Militare:

« Ill.mo Sig. Presidente,

« Disgraziatamente le condizioni attuali di mia salute non mi permettono di assistere alle udienze — la mia malattia essendomi continuata m'impedisce di star seduto e mi obbligherebbe anche di assentarmi dall'aula ogni 5 o 6 minuti!... In tale stato di cose credo di poter supperire al mio interrogatorio personale colla seguente dichiarazione che sottometto alla V. S. Ill.ma.

Le mie generalità sono già note: Luigi Dini fu Gennaro e fu Giulia Giura; nato a Napoli in novembre 1842, (quindi di 76 anni!); ingegnere ed ex deputato al Parlamento Italiano.

Ciò che debbo dire a mio discarico si può ben riassumere in poche parole. Dalle diverse domande fattemi dall'ufficio investigazione e dal Giudice Istruttore e alle quali risposi esaurientemente, risulta che esse mi vennero rivolte come ad un « testimone » e non come ad un imputato!.. Così pure dallo svolgimento dell'attuale processo nulla ci rileva a mio carico!... Cosa feci mai, d'irregolare, o meglio di colpevole??... Perchè non si è ben precisato?!... E' forse un delitto l'aver io frequentato il mio amico e collega on. Cavallini quando esso è ritornato in Roma?!... Cavallini, che ho sempre visto agire correttamente in ogni cosa, e che si è sempre mostrato fervente patriotta?

— Se per poco avessi dovuto dubitare dei suoi sentimenti, non avrei certamente esitato d'allontanarmene!!!...

In quanto poi alla imputazione fattamisi di « tradimento », la cosa è tanto strana ed inconcepibile, che (mi permetta l'espressione), farebbe ridere « i molti » che conoscono a fondo tutta la mia vita ed il mio amore ed attaccamento alla patria. Il fatto vero e doloroso è quello che io, innocentemente ed alla mia tarda età sto subendo da 14 mesi il carcere cellulare, con grave deterioramento della salute, discapito morale e positivo dissesto economico!...

Chi m'indennizzerà di tutti questi guai!!!...

Con ansia mi aspetto dalla serenità dei miei giudici che mi sia resa larga giustizia da poter reintegrare nella pubblica opinione presso quale mi veggo depreziato per l'essere stato sottomesso a giudizio!!

Gradisca Ill.mo sig. Presidente l'espressione dei miei sentimenti di considerazione e rispetto.

« Dev.mo Luigi Dini ».

Per le esportazioni

Si assicura che prossimamente saranno presi provvedimenti riguardanti l'esportazione degli oli e dei grassi.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando a Roma

Si annuncia per domani il ritorno da Parigi del presidente del Consiglio, onorevole Orlando.

Il nuovo Prestito

Si ritiene che l'emissione del nuovo prestito sarà definita, sia per l'entità, sia per le modalità, fra pochi giorni, possibilmente nel Consiglio dei ministri che si terrà al ritorno del Presidente del Consiglio.

La riforma della burocrazia

Ieri l'on. Villa, l'on. De Nava e il professor Ranelletti, rispettivamente presidente, vice-presidente e membro della Commissione che studia la riforma della burocrazia, ha presentato al Ministro del Tesoro on. Nitti la relazione sulla riforma la quale comprende il progetto sullo stato giuridico ed economico degli impiegati e il sistema dei ruoli aperti; quello sulle pensioni e l'altro sulla semplificazione dei controlli.

Il progetto, com'è noto, ha il duplice scopo del miglioramento delle condizioni del personale e dei servizi.

Il progetto sarà esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri.

Probabilmente l'istessa commissione, che ha studiato la riforma e redatto la relazione, sarà incaricata dell'attuazione delle proposte e quindi della riduzione ed unificazione dei ruoli del personale.

Dal Ministro del Tesoro sarà diramato quanto prima un comunicato sulla riforma progettata.

Sazonoff a Roma

Stamane alle 11.45, proveniente da Taranto, è giunto a Roma il signor Sazonoff, ex-ministro degli Esteri dell'Impero russo ed ora una delle più spiccate personalità del governo costituitosi nel Caucaso che insieme col governo di Omsk — che ha a capo il generale Koltciak — si adoperano per la ricostituzione della Russia.

Alla stazione erano a ricevere il signor Sazonoff — che viaggiava solo — l'ambasciatore De Giers e l'ex-ambasciatore Krupenski. In automobile il signor Sazonoff — che è ospite del signor De Giers — si è subito avviato all'Ambasciata di Russia.

Ci siamo recati nel pomeriggio a salutare il signor Sazonoff all'Ambasciata di Russia.

L'ex-ministro degli Esteri russo, che ha vissuto a Roma lunghi anni, ha desiderato per nostro mezzo esprimere il particolare compiacimento di ritrovarsi in Italia.

— « Io ho sempre serbato dell'Italia — egli ci ha detto — il più caro ed il più gradevole ricordo; io ammiro il vostro popolo ed il vostro paese. Ma questa volta non potrò avere il piacere di trattenermi fra voi: sono di passaggio per Roma rapidamente; domani stesso dovrò ripartire per Parigi.

Il signor Sazonoff, ch'era assieme col signor Persiany, ci dice che stasera stessa si recherà alla Consulta a visitare l'on. Borsarelli; ed a Palazzo Farnese a visitare il signor Barrère.

Il signor Sazonoff ci avverte di esser dolente di non potere fare nessuna dichiarazione di carattere politico, prima di essersi abboccato a Parigi con i Capi dei governi alleati.

— Il nostro programma — egli soggiunge — per ora è uno solo: lavorare alla unificazione della Russia, perchè sia possibile il rovesciamento del bolscevismo. Tutte le forze sane della Russia — senza distinzione di partiti — sono oggi concordi in questo programma.

Il signor Sazonoff ci dice ch'egli è partito circa due settimane fa da Ekaterinodar — una città del Caucaso — sul Mar Nero. In questa città si trova la sede di un governo militare, presieduto dal generale Denikin. Il signor Sazonoff vi occupa la carica di capo-dipartimento degli Affari esteri. Egli si è imbarcato a Sebastopoli su di una torpediniera francese, che lo ha portato a Costantinopoli; da qui sopra un incrociatore inglese, messo a sua disposizione dall'Ammiragliato britannico, è venuto in Italia. Come dicevamo, domani egli partirà per Parigi e poi si recherà anche a Londra.

Arrivi e partenze

Ieri sera è partito per la linea di Firenze l'on. Foscari e per la linea di Napoli il generale Ameglio, il quale, com'è noto, va a comandare il Corpo d'Armata di quella città.

Foch al gen. Robilant

loda il servizio delle truppe italiane

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il maresciallo Foch, nell'aderire alla richiesta formulata dalla Sezione Italiana del Consiglio Supremo interalleato di Versailles, per il rimpatrio delle truppe ausiliarie italiane in Francia, ha incaricato il generale Robilant di manifestare al Governo italiano vivissimi ringraziamenti per i servizi che le truppe stesse hanno reso durante la loro permanenza sul teatro di guerra francese.

Requisizioni e danni di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Allo scopo di coordinare le norme concernenti la liquidazione delle requisizioni irregolari ed il risarcimento dei danni di guerra, il cui diritto è stato sancito col decreto luog. del 16 novembre 1918, n. 1730, il Comando Supremo del Regio Esercito (Segretariato Generale per gli affari civili) ha disposto con recente circolare che tutte le decisioni emesse dalle Commissioni Revisione Affitti e Requisizioni e dagli Uffici territoriali del Genio in materia di requisizioni regolari od irregolari, e dei danni in nesso con le stesse, nonchè i provvedimenti speciali adottati dalle competenti autorità militari nell'interesse di Enti pubblici o di privati (forniture di materiali, riparazioni degli immobili, ecc.), devono essere comunicati alle Intendenze di Finanza, perchè sia tenuto conto nella determinazione dei danni di guerra, ai sensi e per gli effetti del suindicato decreto luogotenenziale.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che autorizza la concessione di una lotteria nazionale, per l'ammontare di tre milioni, a favore della Federazione Nazionale fra le Società e scuole di pubblica assistenza e di soccorso, con sede in Roma.

Decreto Luogotenenziale che sopprime l'Istituto della ausiliarietà stabilito dai regolamento per la mobilitazione industriale.

Il Convegno socialista di Milano

Abbiamo da Milano:

Ieri e oggi si è qui avuto l'annunziato convegno dei rappresentanti il Gruppo parlamentare socialista ufficiale, la Direzione del partito, la Confederazione del lavoro e la Lega dei comuni socialisti per continuare la discussione iniziata a Bologna nelle sedute di due settimane or sono, onde accordarsi sull'atteggiamento da assumere di fronte al programma della Direzione del partito socialista ufficiale. Come è noto a Bologna, dove la tesi massimalista della direzione aveva incontrato parecchi oppositori specie tra il gruppo parlamentare, i convenuti avevano aderito alla proposta di convocare sotto forma di costituente un Congresso generale di tutte le organizzazioni socialiste di Italia. Però date le riserve dei rappresentanti della direzione, si deliberò di proseguire il Convegno a Milano affinchè la discussione in presenza delle attuali condizioni politiche che si succedono così mutevolmente, possa approdare ad una decisione più chiara e matura.

La prima riunione fu tenuta alle 14 nei locali dell'*Avanti!* essendo occupato il salone della casa del Popolo. Gli intervenuti non erano numerosi; v'erano per il gruppo: Dugoni, Musatti, Casalini, Turati, Montemartini, Caroti, Beltrami, Bernardini, Maffioli, Masini, Savio, Prampolini, Marangoni, Bonardi, Todeschini e Maffi; per la Lega dei comuni: Caldara, Pistola e Bosianchino; per la direzione del partito: Bacci, Gennari e Repossi; per la Confederazione del lavoro: D'Aragona, Buozzi e Tommasini. Era rappresentata anche la Lega nazionale dei mutilati invalidi e reduci di guerra.

Alla riunione di oggi l'intervento dei deputati è stato assai più numeroso; molti di loro non essendo potuti arrivare prima di iersera a Milano. La stampa — come a Bologna — è stata esclusa; ed ancora la segreteria non ha diramato alcun comunicato sulle decisioni che debbono essere state prese oggi.

Violenti conflitti a Milano

dopo un comizio socialista

MILANO, 10. — Alla Camera del Lavoro ebbe luogo — nel pomeriggio di ieri — un comizio promosso dal partito socialista ufficiale e dalla Camera del Lavoro allo scopo di iniziare una agitazione popolare di protesta contro il mantenimento delle truppe dell'Intesa in Russia, per l'amnistia ai condannati politici e militari e per la libertà di riunione e di stampa. Il vastissimo salone era gremito. Degli oratori annunciati parlarono solo gli on. Guido Marangoni e Arturo Caroti. Parlarono invece l'on. Maffi, Locatelli, Mariani, Colombo e Repossi invitando la massa a prepararsi ad imporre alle classi dirigenti e con tutti i mezzi i desiderata del popolo.

Il comizio terminò alle 16.30 ed una lunga colonna di popolo preceduta dai vessilli di alcune sezioni si avviò verso l'uscita. In via Manfredo Fanti ed in tutte le vie adiacenti erano però stesi i cordoni di truppa che impedirono alla massa di raggiungere piazza del Duomo per altre vie e buona parte si incanalarono per via Manara raggiungendo il Corso Vittorio, ma nei pressi la cavalleria tentò di disperderli con alcune cariche. Vi furono dei feriti per calci di cavallo. Anche all'altezza del ponte di via San Damiano furono suonati ripetutamente gli squilli e la folla fece impeto violento contro i cordoni tenuti dalla fanteria, riuscendo a spezzarli: la truppa sparò in aria una quindicina di colpi. Si ebbero vivaci colluttazioni e due dimostranti rimasero feriti uno alle gambe ed uno al collo.

La folla riversatasi per diversi sbocchi in piazza del Duomo verso le 18, occupava buona parte della Galleria ma di continuo veniva sbandata dalle evoluzioni dei carabinieri. Sui gradini del Duomo si improvvisò un comizio, fatto cessare da nuovi squilli.

Il Comitato pro mutilati si scioglie

MILANO, 13. — Per mercoledì è fissata l'assemblea dei soci del Comitato di azione tra mutilati ed invalidi di guerra per ratificare la decisione di sciogliere il Comitato stesso secondo il deliberato del Consiglio direttivo. Colla vittoria essendo venuta a mancare la ragione essenziale della sua costituzione di fronte al problema della pace e del dopo guerra, i soci del Comitato stimano doveroso di riprendere la loro completa libertà personale.

Pel dopo guerra dell'Aviazione

Il Congresso della Lega aerea

MILANO, 13. — Nel salone delle adunanze della Camera di commercio si è svolto ieri sotto il patrocinio della *Lega Aerea Nazionale* l'annunziato convegno per l'avvenire dell'Aeronautica italiana.

Fu approvato quest'ordine del giorno:

« Il Congresso aereo di Milano, udita la relazione della Lega aerea nazionale e dei deputati lombardi, in seguito a discussione generale, invita il Governo a disciplinare senza indugio la navigazione aerea, stabilendo il principio di differenziazione della aviazione militare da quella civile, e conseguentemente:

a) libertà del cielo con reciprocità internazionale e scambio internazionale dei servizi per un più rapido avviamento alla aviazione civile;

b) ripristinamento immediato della libera navigazione aerea secondo le norme vigenti prima della guerra in attesa delle conclusioni del prossimo Congresso internazionale di Parigi;

c) concessione e organizzazione industriale costituita con l'aiuto tecnico, con facilitazioni economiche dello Stato per l'esercizio dei servizi aerei di posta e passeggeri;

d) soluzione urgente del problema di trapasso delle industrie della produzione di apparecchi di guerra ed apparecchi per aerotrasporti di pace con istituzione di concorsi e di premi;

e) istituzione di un più rigido insegnamento professionale, tale da creare un personale di navigazione di rotta con esclusivo diritto allo Stato per la concessione di brevetti di pilota e controllo degli apparecchi;

f) espropriazione per titolo di pubblica utilità delle aree da stabilirsi a porti aerei e concessione preferibilmente a Comuni e Provincie per l'esercizio dei porti stessi;

g) organizzazione da parte dello Stato, col diretto concorso della Lega aerea nazionale, del Touring e degli altri enti di volo aereo e relativa cartografia dei servizi regolatori e delle segnalazioni archeologiche ».

Per gli studenti sotto le armi

Ad analoga interrogazione dell'on. Gaetano Mosca il Ministro della guerra ha così risposto:

« Il problema del disimpegno del servizio militare degli studenti delle scuole superiori è strettamente collegato a quello della possibilità di rinunciare di punto in bianco all'opera di fortissimo nucleo di ufficiali di complemento e della M. T. dato che appunto a tale categoria militare la studentesca delle scuole superiori ha dato in guerra il suo prezioso contributo di braccio, di mente di fede.

Ora questo Ministero non manca di dedicare ogni suo interessamento alla soluzione di tale problema, importantissimo come tanti altri nell'ambito di quegli interessi civili e sociali che occorre poter tutelare al più presto e nel miglior modo, ma non può a meno di tener presente che gl'interessi stessi richiederanno una rapida ed ordinata smobilitazione dell'esercito e che alle operazioni di smobilitazione delle truppe è indispensabile far presiedere l'opera degli ufficiali di ogni grado e categoria ».

Il Consiglio interalleato degli approvvigionamenti

PARIGI, 13.

Ha avuto luogo a Parigi la prima riunione del Consiglio Supremo degli approvvigionamenti. Clementel dette il benvenuto ai delegati riuniti per studiare i problemi del periodo di transizione economica collo stesso spirito di cooperazione che permise ai governi associati di risolvere i problemi del tempo di guerra.

Deplorò che l'on. Crespi ministro italiano degli approvvigionamenti, abbia ricevuto troppo tardi l'avviso di convocazione inviatogli e non abbia potuto quindi prender parte ai lavori della prima giornata.

L'on. Crespi era rappresentato dal prof. Attolico. Fu deciso che il Consiglio prenderà il nome di «Consiglio Supremo di approvvigionamento generale».

I governi associati hanno delegato due rappresentanti per ciascuno. Il Presidente di sezione del Consiglio apparterrà a turno a una delle quattro potenze rappresentate. Su domanda dei delegati, Clementel ha assunto la presidenza della sessione in corso.

Il «Consiglio Supremo di approvvigionamento generale» è incaricato dai governi associati di studiare le questioni attinenti al vettovagliamento e all'assistenza ai popoli.

Esso determinerà le linee generali della politica da seguirsi tenendo conto dei bisogni dei paesi alleati e neutri e deciderà quali misure esecutive siano necessarie.

Hoover, direttore del *General Relief* sarà assistito dal Comitato permanente del Consiglio, composto di delegati di ciascuno dei quattro governi associati.

Infine il Consiglio ha esaminato lungamente il problema finanziario connesso con le questioni del vettovagliamento. Tale argomento è stato ripreso nella seduta d'oggi.

Le armi consegnate alla Francia dalla Germania

PARIGI, 12.

L'*Agenzia Havas* dice che in esecuzione delle clausole dell'armistizio con la Germania, 462,000 prigionieri francesi erano stati rimpatriati, in data 12 corr. e ne restavano in Germania 26 mila.

Devono essere ancora consegnate alcune centinaia di cannoni pesanti e 300 lanciamine; erano stati consegnati fino al 9 corrente 1967 locomotive su 5000, 61,300 vagoni su 150,000 e 4,822 *camions* su 5000. I 1700 aeroplani richiesti sono stati consegnati.

La rivolta anarchica nell'Argentina

Morti e feriti

BUENOS AIRES, 10.

Il movimento che da mercoledì ha gettato la capitale in una situazione impressionante, è guidato ed effettuato quasi esclusivamente dagli anarchici i quali fanno da parecchi mesi una intensa propaganda rivoluzionaria. Numerosi gruppi di anarchici, armati di fucile e di rivoltelle hanno attaccato il 2.o, 4.o, 6.o e 8.o posto di polizia, la prefettura di polizia, e le poste, impegnando combattimenti con le truppe e gli agenti, che hanno fatto uso delle mitragliatrici. Dopo scontri sanguinosi, durante i quali le due parti hanno avuto numerosi morti e feriti, gli anarchici sono stati ricacciati. Si è costituito un corpo di polizia patriottica che in cooperazione con le autorità ha già proceduto alla cattura di parecchi agitatori tra cui alcuni russi e spagnuoli. Il generale Dalle Piane ha assunto il comando militare della capitale.

Mentre si delinea il carattere apertamente anarchico della rivolta, si intravede la possibilità di una soluzione della agitazione operaia. La federazione operaia ha infatti nominato una delegazione che conferirà col capo della polizia, proponendo la ripresa del lavoro a condizione che siano rimessi in libertà gli operai arrestati e sia risolta la vertenza tra gli operai metallurgici e lo stabilimento Vasena e quella fra i lavoratori del porto le rispettive imprese. (A. A.).

Dispacci brevi

◆ 1700 *prigionieri italiani* sono arrivati in Francia, provenienti dalla Germania, sul vapore francese *Lutetia*.

◆ *Il Ministro della guerra americano* ha ricevuto il col. James Ruggles addetto militare ad Arcangelo. I morti americani colà sono stati 126 uomini e 6 ufficiali. La salute è buona, il morale elevato.

◆ *Il generale Franchet d'Esperey* è giunto in Francia per dare il suo parere sulle questioni orientali.

◆ *Il viaggio di Wilson in Europa.* — Il *Globe* di Boston registrando con soddisfazione le accoglienze calorose avute da Wilson in Europa dice che Wilson affermando che l'uomo politico deve inchinarsi alla volontà popolare o spezzarsi, ha pronunciato una profezia, non una minaccia.

Il *Newark Evening News* di Newark dice che si direbbe che il popolo italiano abbia istintivamente compreso l'animo del Presidente.

Il popolo italiano ha chiaramente fatto comprendere che ha bisogno di due cose: la fine della guerra e il riconoscimento a lei dovuto di grande Nazione.

Borsa di Roma

13 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo		Valore
Rendita 3 50 %	Cont.	86 27 %
»	Fine	86 30
Consolid. % 1918	Cont.	86 17 %
	Fine	86 29 %
Prestito Naz. 4 50 % 1915		82 —
» 5 % 1916		86 —

AZIONI

Titolo	Valore
Banca d'Italia	1446 —
Istituto Fondiario	551 —
Banca Commerciale Italiana	963 —
Credito Italiano	701 —
Banca Italiana di Sconto	668 —
Banca di Roma	146 —
Meridionali	825 —
Mediterranea	370 —
Rubattino	728 —
S. N. I. A.	400 —
Tramways Roma	205 —
Acqua Marcia	1940 —
Gas Roma	915 —
Condotte d'Acqua	270 —
Acciajerie Terni	2800 —
» Acciaierie d'Italia	236 —
Ansaldo	203 —
Metallurgica	147 —
Miniere Elba	330 —
Miniere Anim Sio	106 —
Miniere Montecatini	165 —
Immobiliari	170 —
Beni Stabili	271 —
Imprese Fondiarie	95 —
Fondi Rustici	311 —
Risanamento	328 —
Carburo	158 —
Azoto	348 —
Elettrochimica	148 %
Concimi Romani	202 %
Forni Elettrici	440 —
Zuccheri Romani	408 —
Eridania	446 —
Molini Pantanella	400 —
Marconi	434 —
F. I. A. T.	417 —
Cotoniere Meridionali	430 —

Teatri ed Arte

AUGUSTEUM

Nel regno della dissonanza

Un'altra prima strabocchevole. Effetti del ritorno di Beethoven? Forse. Vogliamo però credere che anche l'inclusione nel programma della musica ultra moderna di Strawinsky e Casella abbia avuto virtù di richiamare molti di coloro che, pur continuando a prediligere i classici autori, provano il desiderio di conoscere le ultime manifestazioni della nuova scuola sinfonica. Si può discutere, si può anche violentemente disapprovare tali manifestazioni, ma, a parer nostro si ha il dovere di studiarle attentamente. Un contegno riservato, ma corretto, si impone a chi ascolti una musica come quella delle *Pagine di guerra* di Alfredo Casella, musica aspra, sgradevolissima talora, ma non priva di una caratteristica energia e anche — come nel brano *Croci di legno* — di una delicatezza nuova di tinte istrumentali. Il Casella ha un fiero disprezzo per la melodia quadrata e così pure per quella asimmetrica: egli intende di essere soltanto un armonista. Il suo principio è ormai noto: « *l'armonia è musica* nel senso assoluto della parola. Un accordo è un valore sonoro di ordine essenzialmente, esclusivamente musicale. La *melodia* è invece l'artificio musicale più elementare dell'uomo ». Dato un simile principio, le *Pagine di guerra* possono essere considerate come un trattato di logica. Ma quanti potrebbero, oggi, accettare come dogma un assioma così temerario? Domani, chi sa, il pubblico chiederà ai compositori di musica non altro che armonie di esasperata dissonanza: oggi tutti desiderano che l'elemento armonico, per quanto ricco e nuovo, non soffochi quello tematico. E siccome la sopraffazione, nel caso delle *Pagine di guerra* è palese, il giudizio popolare deve essere necessariamente negativo. Resta al Casella il vanto di rappresentare in Italia un *quid medium* tra lo Strawinsky (in particolar modo quello del *Sacre du Printemps* e del *Rossignol*) e lo Schönberg. La filiazione del nostro autore dai due maestri stranieri è tanto evidente che ieri, il primo pezzo delle *Pagine di guerra* — «artiglieria pesante tedesca» — parve un seguito della musica strawinskiana udita poco prima. Qualcuno credette persino che il Molinari avesse collocato i due lavori l'uno dopo l'altro per diabolica malizia... Invece questa disposizione di programma era stata suggerita da ragione di opportunità. Si sperava che dopo le audacie dello Strawinsky, le super-audacie di Alfredo Casella sarebbero state accolte senza rabbuffi. Ma non fu così, purtroppo.

Noi preferiamo sinceramente l'*Elegia eroica* alle *Pagine di guerra*, che, nella loro estrema brevità, finiscono col dare all'ascoltatore un vero malessere, un senso d'asma. Però riconosciamo che la bravura dell'armonista e dello strumentatore è ugualmente somma, nell'una e nell'altra composizione. E finiamo notando come Bernardino Molinari abbia diretto con una coscienza ed una maestria non superabile la difficilissima musica del Casella.

Costretti a riassumere in poche parole le nostre impressioni sul resto del concerto, ci limiteremo a segnalare il successo del Molinari come interprete della formidabile 5.a *Sinfonia* beethoveniana e della Sinfonia dei *Vespri siciliani*. Il *Petruska* di Strawinsky piacque, ma non tanto come le altre volte. La genialità dei suoi ritmi e dei suoi impasti orchestrali non bastò a convincere interamente il pubblico. E, come avevamo previsto, l'episodio dell'organetto sembrò quasi insipido a coloro che avevano ascoltato il *Tabarro* di Puccini, dove v'ha un effetto istrumentale analogo, ottenuto con un ardimento tecnico assai superiore a quello di cui lo Strawinsky ha dato prova.

A. G.

L'Andrea Chénier a Madrid

Il trionfo del tenore De Muro

MADRID, gennaio.

La rappresentazione, vivamente attesa, dell'*Andrea Chénier*, ha segnato una giornata di gloria per l'arte italiana. Lo spettacolo, allestito con grande stile, ha riscosso l'entusiasmo del pubblico e della stampa.

Il tenore De Muro, che giorni prima aveva rinnovato i clamorosi successi della *Carmen*, ha riportato un trionfo. Dopo l'*Improvviso*, che ha dovuto bissare, è stato chiamato al proscenio 18 volte di seguito. La stampa madrilena definisce un tale successo senza precedenti.

Grandi applausi ha pure riscosso la signorina Maria Roggero, che qualche giornale paragona per magnificenza di voce, al celebre tenore.

Quattro debutti al Margherita

Allo spettacolo tanto applaudito, con i *Faraboni*, la *Castillo*, les *Uchilo*, ecc., si aggiungono oggi i debutti dei: *Canepa Busso*; di *Bianca Fransi*; *Manuel I*, *Wanda* etc. Giovedì: *Molinari*.

Due importanti debutti questa sera all'Apollo

Mirra Della Rosa eccentrica elegantissima, per la prima volta a Roma. *Charlot* con la sensazionale caduta della morte. Crescente entusiasmo desta la *Revuette D'Altavilla*. Un programma splendido completa lo spettacolo *Il Ristorante Concert*, aperto dalle ore 20.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA